



Rassegna Stampa

18 settembre 2025

Rassegna Stampa

18-09-2025

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

REPUBBLICA	18/09/2025	34	L'occhio del Fisco nei conti correnti di chi non paga le tasse <i>G Col</i>	3
SOLE 24 ORE	18/09/2025	15	Alleanza tra Confindustria e Cdp per la crescita delle imprese = Alleanza Confindustria-Cdp per la crescita delle imprese <i>Nicoletta Picchio</i>	4

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	18/09/2025	12	I banchieri al governo: «Nuova tassa? c'è già, ma siamo pronti a discuterne» <i>Enrica Piovan</i>	6
SICILIA CATANIA	18/09/2025	12	Orsini: imprese arretrano stop ad assalti alla Manovra <i>Paolo Rubino</i>	7

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	18/09/2025	2	La Fed taglia i tassi, altri due in vista = La Fed taglia i tassi di 0,25% Contrario l'uomo di Trump <i>Marco Valsania</i>	8
SOLE 24 ORE	18/09/2025	4	Rottamazione, recidivo il 77% dei contribuenti Il Governo studia il filtro = Rottamazione, recidivo il 77% dei contribuenti Il Governo studia il filtro <i>Marco Mobili</i>	11
SOLE 24 ORE	18/09/2025	5	Bitonci: «Fondo Pmi, per le banche doppia franchigia e oneri bassi» = «Fondo Pmi, per le banche oneri bassi e doppia franchigia» <i>Carmine Fotina</i>	13

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	18/09/2025	3	Intervista a Irene Tinagli - Allo Zen i commissari Ue Tinagli: "Servono programmi di sostegno" = Tinagli "Social housing e piano del turismo sostenibile ricetta per superare la crisi" <i>Tullio Filippone</i>	15
SICILIA CATANIA	18/09/2025	5	Approvato il defr, «sostegno al tessuto produttivo» M5s: «libro di fantascienza» <i>Redazione</i>	17

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	18/09/2025	7	Ue, 68 le infrazioni che pendono sull'Italia Dal 2011 pagate multe per oltre un miliardo = Ue, 68 le infrazioni che pendono sull'Italia Dal 2011 pagate multe per oltre un miliardo <i>Hermes Carbone</i>	18
QUOTIDIANO DI SICILIA	18/09/2025	14	Istituito tavolo tecnico per rilanciare il Centro fieristico "Le Ciminiere" <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	18/09/2025	21	Le gabbie salariali esistono in busta paga ai meridionali vanno 4.300 euro in meno <i>Rosario Faraci</i>	24
SICILIA CATANIA	18/09/2025	39	Chips Act: l'impianto su un'area del Comune <i>Redazione</i>	26

SICILIA ECONOMIA

REPUBBLICA PALERMO	18/09/2025	2	Boom dei costi della casa in Sicilia affitti e mutui erodono i	27
--------------------	------------	---	--	----

			redditi = Casa, l'Isola infelice impennata dei prezzi scendono i redditi <i>Gioacchino Amato</i>	
SICILIA CATANIA	18/09/2025	6	Emergenza casa in Sicilia averne una è un sogno proibito = Prezzi raddoppiati e i costi di gestione fra più elevati al Sud <i>Giambattista Pepi</i>	30
SICILIA CATANIA	18/09/2025	6	In Sicilia la casa è un sogno proibito <i>Redazione</i>	32
SICILIA CATANIA	18/09/2025	12	L'agenda di Ciucci «Ponte di Messina pronto nel 2032» = Ciucci, primi lavori a maggio `26 Cantieri del Ponte da marzo `27 <i>Redazione</i>	34
SOLE 24 ORE	18/09/2025	5	Orsini: sulla manovra no ad assalti alla diligenza Serve un piano triennale = Orsini: Sulla manovra no ad assalti alla diligenza Obiettivo crescita all'1,5-2% <i>Nicoletta Picchio</i>	35
SOLE 24 ORE	18/09/2025	38	NORME & TRIBUTI - Ires premiale cumulabile con i crediti d'imposta Transizione 4.0 e 5.0 <i>Redazione</i>	37

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	18/09/2025	5	Mancette, fra smentite e distinguo resta il fantasma della spartizione <i>Redazione</i>	38
SICILIA CATANIA	18/09/2025	5	«Siciliani offesi da chi li governa». «I numeri dicono altro» <i>Anna Folleri</i>	39
SICILIA CATANIA	18/09/2025	39	Impasse sul regolamento antievasione dei tributi e lunedì si torna in aula <i>Maria Elena Quaiotti</i>	40

L'occhio del Fisco nei conti correnti di chi non paga le tasse

ROMA

L'occhio del Fisco dentro i conti correnti degli italiani che hanno debiti con lo Stato. Se oggi l'Agenzia delle Entrate-Riscossione può accedere solo all'intestazione del conto, domani potrebbe sapere anche quanti soldi ci sono dentro. Un accesso più profondo che renderebbe più facile procedere con i pignoramenti.

Spetterà al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, decidere l'esito del cambio di passo che la commissione tecnica sulla riscossione indica tra le proposte per rendere più incisiva la riscossione coattiva, quella che scatta quando il debitore non paga o rateizza una cartella. È in quel momento che l'agente della riscossione può avviare le procedure di recupero che prevedono anche il pignoramento dei conti correnti, oltre al fermo amministrativo (le cosiddette ganasce fiscali) e altre azioni esecutive.

La proposta indirizzata al titolare del Tesoro è contenuta nel documento di 39 pagine che mette in fila le azioni ritenute necessarie per smaltire il magazzino fiscale che al 31 gennaio è arrivato a quota 1.272,90 mi-

liardi. Dentro ci sono circa 173 milioni di cartelle, avvisi di addebito e di accertamento esecutivo che fanno riferimento a circa 21,8 milioni di contribuenti con un debito ancora da pagare. Per i tecnici non basta però un discarico di circa 408 miliardi di tasse non riscosse. Per evitare che il magazzino torni a riempirsi, la via d'uscita è «una profonda riflessione sulla complessiva politica di recupero fiscale di natura coattiva». Ecco allora l'accesso alle informazioni sulle somme nei conti correnti: «Al fine di aumentare l'efficacia dell'attività di riscossione e la tempestività dell'azione di recupero, sarebbe opportuno prevedere, con le necessarie cautele procedurali e a tutela della privacy, che la struttura procedente possa conoscere non solo l'esistenza del rapporto, ma anche la sua consistenza attuale». La proposta non è inedita. Il governo la conosce bene dato che una velocizzazione dei pignoramenti era contenuta anche in una bozza della manovra per il 2024. Alla fine non se ne fece nulla: la verifica telematica della giacenza sul conto corrente fu bloccata dalla premier Giorgia Meloni.

Il documento dei tecnici finirà presto sulla scrivania di Giorgetti. Nel frattempo c'è da pensare alla legge di bilancio. Le banche sono disponibili a dialogare con il governo: il

comitato esecutivo dell'Abi, che si è riunito ieri, ha delegato il direttore generale, Marco Elio Rottigni, «ad eventuali contatti in proposito». Ma ha anche «ribadito all'unanimità l'impegno di solidarietà biennale al bilancio dello Stato concordato lo scorso anno per gli anni 2025 e 2026». Il contributo chiesto agli istituti di credito con l'ultima manovra ammonta a 3,4 miliardi in due anni. Sul tavolo c'è l'ipotesi di allungare il congelamento delle deduzioni delle Dta (imposte differite attive) fino al 2027. Si fa sentire anche Confindustria. «Quello che ci preme è evitare l'assalto alla diligenza e lavorare con il governo per un piano triennale da 8 miliardi l'anno per sostenere gli investimenti», dice il presidente degli industriali, Emanuele Orsini. La manovra cerca una quadra.

- G.COL.

La ricetta della commissione tecnica sui crediti non riscossi: «Conoscere la disponibilità economica velocizza i pignoramenti»



Il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo

I DEBITI DEGLI ITALIANI CON IL FISCO

dati aggiornati al 31 gennaio 2025

TOTALE DEI DEBITI
DEGLI ITALIANI
(MAGAZZINO FISCALE)1.272,90
MILIARDINUMERO
DI CARTELLE173
MILIONINUMERO
SINGOLI CREDITI
CHE HA IL FISCO291,6
MILIONINUMERO
CONTRIBUENTI
CON DEBITI21,8
MILIONI

Peso: 46%

IL ROADSHOW

Alleanza tra
Confindustria e
Cdp per la crescita
delle imprese

Nicoletta Picchio — a pag. 15

Alleanza Confindustria-Cdp per la crescita delle imprese

Il Roadshow

Accordo ieri alla Luiss per
favorire l'accesso al credito
e alla finanza alternativa

Orsini: «Nuovi strumenti di
credito, al centro tecnologie
innovazione e filiere»

Nicoletta Picchio

Un accordo per favorire l'accesso al credito, la finanza alternativa, i processi di sviluppo delle aziende e la loro partecipazione a progetti strategici della cooperazione internazionale. Confindustria e Cassa depositi e prestiti hanno unito le forze per spingere la crescita del paese: la firma è avvenuta ieri a Roma, nella sede della Luiss, prima tappa di un road show di dieci appuntamenti sul territorio, con l'ultimo previsto a Milano.

«Una scelta strategica, una contaminazione per dare all'Italia una crescita solida e duratura fondata sull'industria, lavoriamo su nuovi strumenti di credito e finanza mettendo al centro innovazione, tecnologie, investimenti, filiere, soluzioni per l'abitare sostenibile per i giovani», ha commentato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che ha firmato il protocollo insieme all'amministratore delegato di Cdp, Dario Scannapieco. «Non è solo un accordo tra due grandi istituzioni,

rappresenta un ponte operativo che consente di avvicinare Cdp ancora di più alle imprese. L'obiettivo - ha commentato Scannapieco - è trasformare le risorse in opportunità e offrire soluzioni che rispondano alle esigenze reali del tessuto produttivo. Con il nuovo piano strategico 2025-2027 prevediamo di destinare alle imprese oltre il 60% delle risorse

a livello di gruppo». Cassa depositi e prestiti, ha spiegato ancora Scannapieco, è in grado di seguire le imprese in tutto lo spettro delle strategie, dagli investimenti in ricerca e sviluppo, in innovazione, impatto Esg, all'espansione nei mercati esteri. «Abbiamo aumentato l'operatività diretta abbassando la soglia a 25 milioni, stiamo rafforzando le sedi regionali e quelle estere», ha aggiunto l'ad di Cassa depositi e prestiti.

La collaborazione tra Confindustria e Cdp prevede l'intervento su priorità strategiche come lo sviluppo di infrastrutture per la transizione energetica ed economia circolare, supporto agli investimenti in in-

novazione e digitalizzazione, rilancio del Mezzogiorno e rafforzamento dell'autonomia strategica nazionale della filiera aerospaziale e della difesa, oltre alla promozione dell'imprenditoria giovanile, la riduzione dei divari territoriali e le misure per l'abitare sostenibile. Saranno definite nuove modalità e strumenti di finanza alternativa e di sostegno all'accesso al credito che prevedano l'uso di risorse anche pubbliche o di terzi, oltre che europee. Tra gli interventi anche il potenziamento del sistema nazionale di garanzia, la promozione di strumenti di equity, strumenti dedicati all'export, con attenzione all'Africa.



Peso: 1-1%, 15-30%

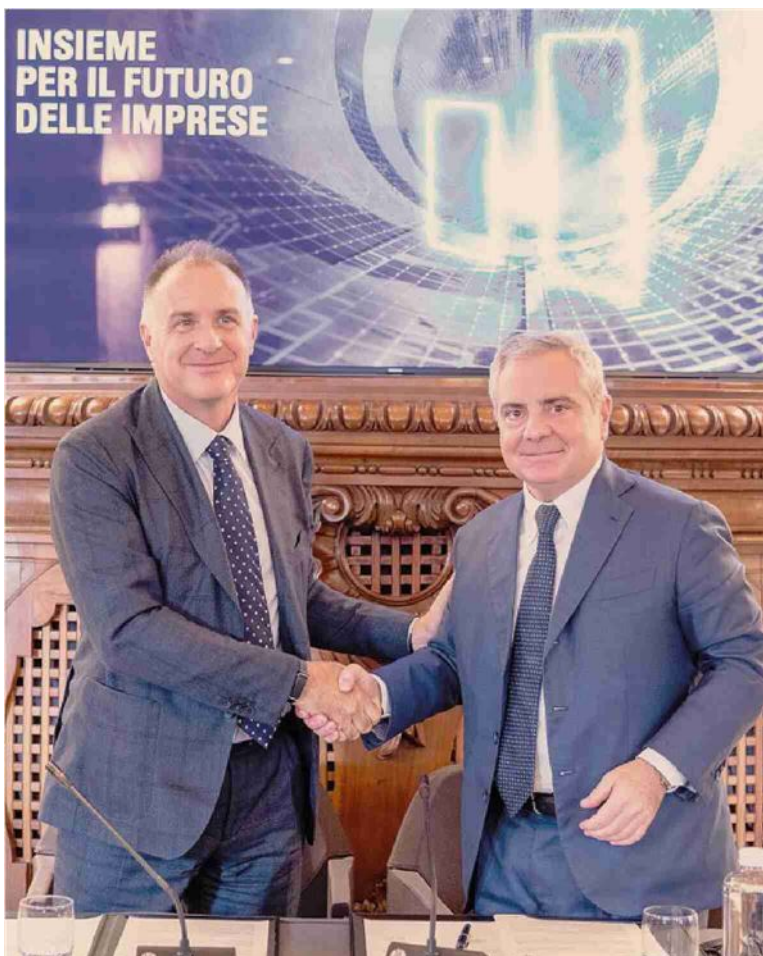
Oltre al road show il protocollo prevede tavoli di lavoro tra Confindustria e Cdp per perfezionare i prodotti offerti, approfondimenti sull'analisi della competitività, iniziative per far incontrare imprese e controparti finanziarie o partner locali nei paesi emergenti.

Il direttore del Centro studi di Confindustria, Alessandro Fontana, ha messo in evidenza il divario di produttività tra Italia, area Euro e Usa, da cui si evince la necessità di spingere gli investimenti, obiettivo del protocollo. Andrea Montanino, direttore strategie settoriali e impatto e capo economista Cdp, ha messo in evidenza il traguardo d'azione

dell'istituto, mentre Andrea Nuzzi, direttore business Cdp, è sceso nel dettaglio dell'accordo. In sala, alla Luiss, gli imprenditori romani, guidati dal presidente di Unindustria, Giuseppe Biazzo: «bene – ha detto – che il road show parta dal nostro territorio». Mentre il presidente Luiss, Giorgio Fossa, ha sottolineato che «l'università è il luogo dove formazione, ricerca e dialogo con le istituzioni e le imprese si intrecciano. Ospitare un'iniziativa che riguarda il futuro delle imprese rafforza la nostra missione: creare ponti tra sapere, innovazione e sviluppo economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scannapieco (Cdp):
«Un ponte operativo che consente di avvicinare Cdp ancora di più alle imprese»



Alla Luiss.

Da sinistra Emanuele Orsini e Dario Scannapieco, con l'accordo parte un roadshow di dieci appuntamenti sul territorio, con l'ultimo previsto a Milano



Peso:1-1%,15-30%

I banchieri al governo: «Nuova tassa? c'è già, ma siamo pronti a discuterne»

L'ESECUTIVO DELL'ABI. Attese le proposte del Mef. Primo ok al Documento di finanza pubblica

ENRICA PIOVAN

ROMA. Un accordo tra banche e governo già c'è: è quello concordato lo scorso anno per il biennio 2025-26. Gli istituti di credito tengono formalmente il punto di fronte all'ipotesi di un nuovo contributo alla Manovra, che potrebbe essere richiesto dal ministero dell'Economia allungando di un altro anno il congelamento delle imposte differite attive (Dta), per un contributo aggiuntivo alla Manovra, dunque, stimato in circa 1,5 miliardi.

Quelli sono i patti, rispondono in coro, ma, in attesa di capire le mosse del governo, ci si prepara già a trattare.

A dettare la linea è il comitato esecutivo dell'Abi, riunitosi a Milano sotto la presidenza di Antonio Patuelli. L'esito della riunione, che ha visto anche l'intervento del componente della Bce, Piero Cipollone, in difesa dell'euro digitale, è stato riassunto in una stringata nota dell'associazione: il comitato «ha ribadito all'unanimità l'impegno di solidarietà biennale al Bilancio dello Stato concordato lo scorso anno per gli anni 2025 e 2026 e delega il Direttore generale dell'Abi, Marco Elio Rottigni, ad eventuali contatti in proposito».

Posizione ribadita anche dai singoli manager. «Avevamo un accordo e adesso vediamo che cosa ci viene proposto», dice il presidente di Intesa Sanpaolo,

Gian Maria Gros-Pietro: «Aspettiamo a vedere il governo che scelte deve fare». «Noi avevamo un accordo che risale allo scorso anno e quell'accordo per noi è un impegno serio», sottolinea il presidente di Banco Bpm, Massimo Tononi.

Barra dritta, dunque, anche se la preoccupazione è vibrante in Borsa, dove le banche zavorrano Piazza Affari, che chiude a -1,29%, la peggiore in Europa. Mentre, in politica, la maggioranza si divide, con la Lega che non molla sull'obiettivo di usare gli extraprofiti delle banche a copertura della Manovra, e Forza Italia che chiude: «Definire "extraprofiti" ciò che è già sottoposto a piena tassazione significa solo falsare la realtà».

Prosegue intanto la marcia di avvicinamento alla Manovra. In Parlamento è arrivato il primo sì (dalla commissione Bilancio del Senato; alla Camera si vota oggi) alla risoluzione unitaria sul Documento programmatico di finanza pubblica, la vecchia Nade: maggioranza e opposizione, che ad aprile si erano divise sul Dfp, hanno condiviso il testo che fissa i contenuti del nuovo documento. Il Dpfp andrà presentato alle Camere entro il 2 ottobre e conterrà, oltre all'aggiornamento delle previsioni a legislazione vigente del Dfp e gli obiettivi programmatici, anche un primo scheletro delle misure della Ma-

novra. Dal governo è arrivata anche la disponibilità del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, come chiesto dalle opposizioni, a presentarsi in Aula, prima del 2 ottobre, per discutere dello stato dell'economia.

In vista del Dpfp, la prossima data cerchiata in rosso è quella del 22 settembre, quando l'Istat diffonderà i dati che consentiranno al Mef di mettere a punto le previsioni del triennio, con la possibile discesa del deficit sotto il 3% già quest'anno, un anno prima del previsto. Prosegue, intanto, il pressing sull'Esecutivo in vista delle misure da inserire in Manovra. Una delegazione di Confcommercio ha incontrato il viceministro Maurizio Leo per illustrare le proprie priorità: taglio dell'Irpef per il ceto medio, più deduzioni per le nuove assunzioni e Ires premiale. Confindustria, invece, nell'auspicare che si eviti «l'assalto alla diligenza», spinge per un «piano triennale da 8 miliardi l'anno per sostenere gli investimenti».



Peso: 41%

CONFINDUSTRIA

Orsini: imprese arretrano stop ad assalti alla Manovra

PAOLO RUBINO

ROMA. Confindustria entra nel cantiere per la prossima legge di Bilancio e avverte: «La produttività del manifatturiero, locomotiva del Paese, torna ad arretrare». Il leader degli industriali, Emanuele Orsini, lo sottolinea presentando l'accordo con Cdp «per sostenere la crescita delle imprese».

«Alla vigilia della Manovra - dice il presidente di Confindustria - quello che ci preme è evitare l'assalto alla diligenza». L'obiettivo, ribadisce, è «lavorare con il governo per un piano triennale da 8 miliardi l'anno per sostenere gli investimenti, a partire da quelli in innovazione e digitalizzazione, con incentivi stabili, estendendo le semplificazioni burocratiche della Zes unica a tutta Italia». È necessario «sostenere la patrimonializzazione e ridurre il carico fisca-

le delle imprese, confermare e rafforzare il Fondo di garanzia per le Pmi, prevedere misure per attivare i risparmi di famiglie e investitori istituzionali». Il futuro del Fondo di garanzia per le Pmi è uno dei temi di confronto con il ministero dell'Economia: per Confindustria non si può arretrare, al contrario è considerato uno strumento che andrebbe confermato e rafforzato.

Emanuele Orsini avverte che «dobbiamo smetterla di parlare di progetti che abbiano una visione a breve»: serve «un progetto Paese a lungo termine». E servono strumenti di sostegno tarati sulle diverse esigenze, per le piccole e medie imprese, «misure semplici e automatiche» sul modello di Industria 4.0, per i grandi strumenti come il contratto di sviluppo, «bellissimo», ma che «ha bisogno di essere modificato per es-

sere più celere». E «non dobbiamo dimenticarci del Sud», dove «la Zes unica ha dato un contributo enorme. Quella è la via».

È un confronto, quello tra industriali e governo sulla prossima Manovra, che dopo l'estate riprende il filo di ragionamenti già portati avanti da tempo, registra nuove sfide e nuove preoccupazioni «oggi che tutto cambia velocemente e bisogna correre», e entrerà nel vivo nei prossimi giorni, quando saranno chiari i ipotesi e margini di azione.



Peso: 15%

La Fed taglia i tassi, altri due in vista

Banche centrali

Riduzione di 25 punti base

Miran (l'uomo di Trump)

chiedeva un taglio doppio

Riviste al rialzo le stime

del Pil, l'inflazione core

2025 resterà alta (3%)

La Federal Reserve ha tagliato di un quarto di punto i tassi d'interesse Usa, al 4%-4,25%. È il primo taglio nel corso del 2025. Nel board ha votato contro solo il trumpiano Miran che chiedeva una riduzione di mezzo punto percentuale. Entro fine anno sono previsti altri due interventi di 25 punti base ciascuno. Stime Pil riviste al rialzo (+1,6%), in-

flazione core resterà alta, 3% a fine anno. Più rischi per l'occupazione.

Marco Valsania — a pag. 2

La Fed taglia i tassi di 0,25% Contrario l'uomo di Trump

Politica monetaria. La banca centrale abbassa il costo del denaro nella fascia compresa tra il 4% e il 4,25%. Undici voti favorevoli, un solo «no»: Miran per una riduzione dello 0,5% - Altri due tagli attesi nel 2025

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

La Federal Reserve ha fatto scattare la prima riduzione dei tassi di interesse americani dell'anno, un taglio di 25 punti base ad una fascia compresa tra il 4% e il 4,25 per cento. La mossa ha rispettato le attese di gran parte degli osservatori e dei mercati e ha evidenziato accresciuti timori per l'espansione e in particolare per la salute del mercato del lavoro. La Banca centrale ha anche segnalato altri tagli in arrivo nei mesi a venire. Il chairman Jerome Powell, in conferenza stampa, ha indicato che oggi la Fed propende per privilegiare l'obiettivo della «massima occupazione», rispetto alla lotta a paure d'inflazione. «La tesi di persistenti fiammate» nei prezzi, ha aggiunto, preoccupa meno.

La decisione, segno della complessità delle sfide economiche e politiche davanti alla Fed, è stata tuttavia presa tra dissensi e divisioni. Stephen Miran, appena entrato nel vertice Fed su nomina del Presidente Donald Trump, ha votato, unica quanto pesante con-

testazione, per un taglio dei tassi fin da subito più aggressivo di 50 punti base, come invocato dalla Casa Bianca. Gli altri undici esponenti con diritto di voto del Federal Open Market Committee (Fomc) hanno approvato la mossa decisa. Le tensioni non si fermano qui. Una stretta maggioranza tra tutti e 19 i partecipanti al Fomc ha previsto almeno altri due tagli entro fine anno, ai restanti vertici di ottobre e dicembre. Un'ulteriore riduzione è attesa nel 2026. Sette membri sono invece scettici su nuovi tagli nel 2025 e altri due ne anticipano non più d'uno. Il totale della manovra in media prevista sarebbe in ogni caso molto inferiore ai 300 punti base chiesti da Trump.



Peso: 1-6%, 2-41%

Nel suo comunicato, la Fed ha evocato spettri di debolezza occupazionale, anche se l'incertezza resta alta. «I guadagni nei posti di lavoro hanno frenato e il tasso di disoccupazione è lievitato ma rimane basso», ha affermato, cancellando la precedente qualifica di «solido» attribuita al mercato del lavoro.

La Fed aveva ridotto i tassi di un punto percentuale nel 2024, per poi decretare una pausa in cerca di chiarimenti sull'andamento dell'economia e l'impatto di significative riforme politiche introdotte dall'amministrazione Trump, da tariffe all'import a giri di vite sull'immigrazione e licenziamenti di massa di dipendenti federali. La Banca centrale ieri ha aggiornato, di poco, le sue previsioni sull'economia: un leggero miglioramento della crescita, all'1,6% quest'anno e all'1,8% il prossimo, e lievi incrementi dell'inflazione. Più rivelatrici della sua evoluzione, accanto al comunicato, le parole di Powell: più in dettaglio ha affermato che «l'equilibrio dei rischi è mutato», con un «raffreddamento» nella domanda di lavoro. Questo anche se la Fed continuerà a

monitorare i dati per giungere alle sue decisioni e rimane «ben posizionata» per ogni evenienza.

Powell ha poi ribadito l'importanza dell'indipendenza della Fed, limitandosi ad un riferimento neutro al controverso Miran: «Abbiamo dato il benvenuto ad un nuovo membro del comitato, come facciamo sempre». Il Presidente Trump da tempo conduce una campagna per spingere la Fed a drastici tagli nei tassi, con duri attacchi personali a Powell e progettando una crescente influenza e controllo della Casa Bianca sulla Banca Centrale. Dopo aver minacciato di licenziare Powell, ha promesso comunque di sostituirlo entro la scadenza del suo incarico di chairman a maggio. Il Segretario al Tesoro Scott Bessent sta vagliando gli aspiranti, dal direttore del consiglio economico nazionale Kevin Hassett all'ex esponente Fed Kevin Warsh.

Se le ombre sulla Fed non si dileguano, nell'immediato è però venuta incontro alle scommesse delle piazze finanziarie, dove i future davano al 96% un iniziale taglio dei tassi di un quarto

di punto. Gli investitori, sulla scorta dell'outlook della Banca centrale, guardano adesso a continui interventi nel 2025, con chance salite oltre l'80% da circa il 70% di altri due interventi.

I recenti dati sembrano dar credito ad un cammino segnato da un quantomeno cauto sostegno all'economia. Mostrano fragilità nella crescita, anche senza recessioni. La creazione di posti di lavoro è scivolata alla media di 29.000 buste paga al mese negli ultimi tre mesi e le nuove richieste di sussidi di disoccupazione sono in ascesa, ai massimi dal 2021. Il carovita, davanti a pressioni aggravate dalla strategia di dazi commerciali adottata dall'amministrazione, è però nel frattempo rimasto sopra i target ideali del 2%, salendo del 2,9% (e del 3,1% stando all'indicatore "core") nell'ultimo anno ad agosto. Un indicatore che invita Powell e la maggioranza del Fomc a non abbandonare la prudenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+3,1%

STIMA INFLAZIONE - CORE 2025
L'inflazione Pce "core" negli Stati Uniti dovrebbe aumentare del 3,1% a fine 2025, in linea con la previsione di giugno

JEROME POWELL
Nel breve termine i rischi di un'inflazione al rialzo e quelli per un'occupazione orientata al ribasso

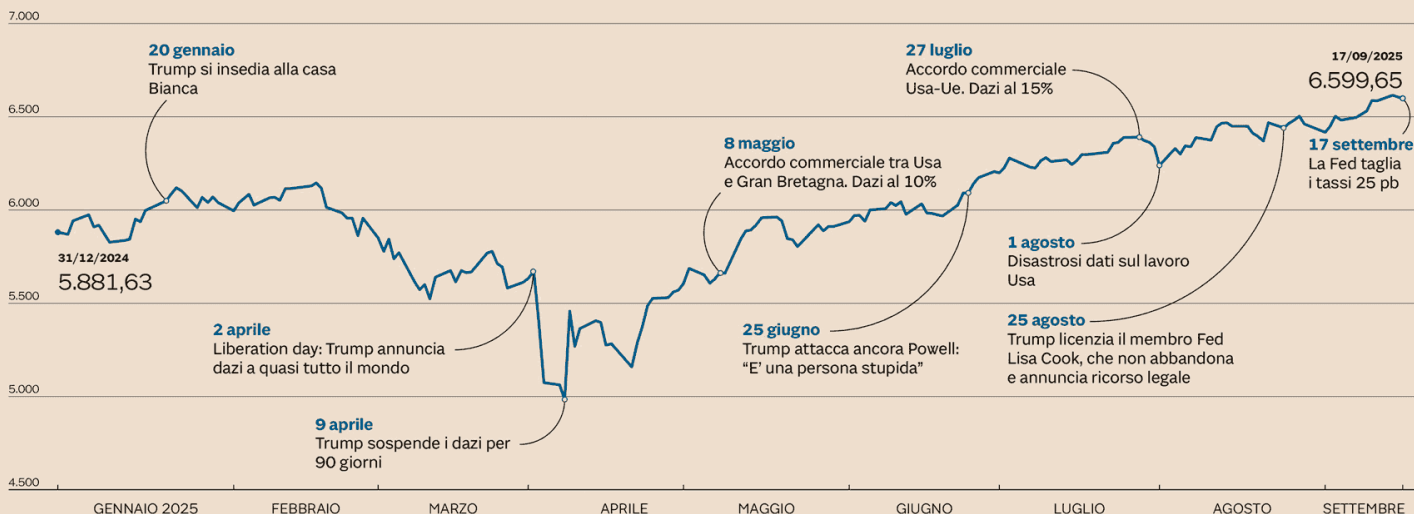
IL NUOVO COMITATO
Powell: «Oggi abbiamo dato il benvenuto a un nuovo membro del comitato, come facciamo sempre»



Peso:1-6%,2-41%

La scalata di Wall Street

Indice S&P 500 da inizio anno



Banchiere centrale. Jerome Powell, presidente della Federal Reserve



Peso:1-6%,2-41%

Rottamazione, recidivo il 77% dei contribuenti Il Governo studia il filtro Riscossione

Oltre il 77% dei 10 milioni di destinatari annui di cartelle e avvisi ha avuto altre iscrizioni a ruolo nei tre anni prima. Lo ricorda la Commissione tecnica sulla riscossione. Perciò il Governo studia un filtro per i recidivi. **Mobili e Trovati** — a pag. 4

Rottamazione, recidivo il 77% dei contribuenti Il Governo studia il filtro

Commissione riscossione. Sono 21,78 milioni i titolari di debiti fiscali, il 71,3% lavoratori dipendenti (19.195 euro a testa). Sul tavolo lo stop a chi è già decaduto

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Una folla sconfinata di debitori aspetta la nuova rottamazione. Ma molti rischiano di rimanere delusi; almeno se i filtri che si stanno studiando al Mef per ridurre costi e rischi di nuovi "buchi da sanatoria" saranno attivati. L'ultima fotografia dell'Italia con le cartelle arriva dalla relazione della Commissione tecnica sul magazzino della riscossione, anticipata sul Sole 24 Ore di ieri. I debitori di fisco, previdenza ed enti locali sono 21,78 milioni, e nell'84,3% dei casi sono persone fisiche. La maggioranza assoluta (15,53 milioni, il 71,3%) sono «senza attività economica», cioè dipendenti e pensionati, e in media hanno mancato pagamenti per 19.195 euro a testa; un altro 13% (2,82 milioni) è «con attività economica», gli autonomi, e con un debito pro capite da 54.915 euro. Le imprese sono (3,43 milioni), titolari di cartelle che in media valgono 239.050 euro.

Numeri del genere spiegano la fortuna politica delle rottamazioni: togliendo i deceduti senza trasmissione

dei carichi agli eredi (2,8 milioni, spiega sempre la relazione), restano 15,55 milioni di persone fisiche: il 31% degli italiani maggiorenni. Queste cifre sono però anche alla base degli affanni della riscossione, ed è questa ragione ad animare l'esame della Commissione. Che offre una fitta serie di temi su cui la politica dovrà decidere presto, anche nella scelte sulla rottamazione 5. La settimana prossima la Conferenza Unificata dovrebbe compiere l'esame in sede tecnica. Poi il testo finirà ufficialmente sui tavoli del Mef.

Sulla definizione agevolata, due dati sono essenziali. «Oltre il 77%» dei 10 milioni di destinatari annui di cartelle e avvisi, come rilevato anche a marzo del direttore delle Entrate, ha avuto altre iscrizioni a ruolo nei tre anni precedenti, segno per la commissione «di un'evidente recidiva fin dalla fase antecedente alla consegna del carico all'agente». Dall'andamento delle prime quattro rottamazioni emerge poi una quota di decadenza vicina al 60%. E proprio i «recidivi», nelle intenzioni del Mef, dovrebbero restare fuori dal nuovo giro.

Ma più che sanatorie, il tratto ende-

mico dei mancati pagamenti chiede soluzioni normative. Qui si concentra la Commissione, che nota come «nel 2000-2024 l'agenzia della Riscossione ha gestito, seguendo le medesime regole legali, molti crediti di modesto valore e pochi di altissimo valore»: problema aggravato dal fatto che «quasi un credito su quattro» (il 23,3% dell'ammontare) non arriva a 100 euro, e la sua gestione «essendo identica a quella di un credito di valore rilevante appare antieconomica».

La lotta a questa entropia fiscale investe anche l'agenzia delle Entrate, in cui oggi «una parte rilevante dell'attività di controllo si concentra su posizioni per le quali è alto il rischio di in-



Peso: 1-3%, 4-18%

fruttuosità» nella riscossione. Un ripensamento delle priorità aiuterebbe a concentrare meglio gli sforzi, ma anche le norme avrebbero bisogno di una messa a punto: lo suggerisce il numero dei pignoramenti immobiliari eseguiti da AdeR in un anno: 81, cifra non esattamente ciclopica se confrontata con le dimensioni dei mancati pagamenti. Anche se, si sa, la casa in Italia è un terreno politicamente minato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La relazione: inefficace gestire con le stesse regole crediti minimi e cartelle di altissimo valore unitario



Peso:1-3%,4-18%

CREDITO ALLE IMPRESE

Bitonci: «Fondo Pmi, per le banche doppia franchigia e oneri bassi»

Carmine Fotina — a pag. 5

«Fondo Pmi, per le banche oneri bassi e doppia franchigia»

Le garanzie sul credito. Bitonci (sottosegretario Mimit): nel decreto esenzione a 300 milioni e soglia al 30% dei finanziamenti erogati. Contributo massimo del 2% sugli importi garantiti oltre questi livelli

Carmine Fotina

ROMA

«Bisogna fermare i casi di abuso sul Fondo di garanzia Pmi, certo, ma senza rischiare una contrazione del credito». Massimo Bitonci, sottosegretario al ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) con delega al Fondo di garanzia, illustra la proposta sui contributi a carico delle banche che è stata sottoposta al ministero dell'Economia (Mef). Proposta che si basa su una doppia franchigia e su un'entità del premio, da corrispondere in rapporto all'importo garantito totale, molto più contenuta rispetto alle prime ipotesi formulate dal Mef. «Si tratta di uno schema di decreto interministeriale — spiega — che il Mimit ha elaborato dopo gli incontri che ho avuto recentemente con Confindustria, Confapi e con le associazioni dell'artigianato e del commercio, raccogliendo le loro preoccupazioni. Il timore è che il premio aggiuntivo che dovranno corrispondere le banche che fanno un uso più intenso del Fondo si ribalti sullo spread. Le banche non dovrebbero farlo ma non si può escludere che ciò accada».

Riassumendo, il contributo si applicherebbe solo alla garanzia diretta (sono esclusi dunque i Confidi) e non scatterebbe se l'importo garan-

tito totale della banca nell'anno di riferimento non supera 300 milioni di euro oppure è al massimo pari al 30% del totale dei finanziamenti erogati dalla banca nello stesso periodo. I 300 milioni sono una soglia di esenzione aggiuntiva pensata soprattutto per le banche più piccole.

Il premio scatterebbe nel caso in cui il garantito totale superi il valore massimo tra il 30% del totale dei finanziamenti e la soglia di 300 milioni. Sarebbe comunque calcolato solo sull'importo garantito in eccedenza rispetto al valore massimo e verrebbe comunque graduato in misura contenuta. In pratica si tratterebbe dell'1% sulle quote di importo garantito tra il 30% (o valore di 300 milioni se superiore) e il 60% dei finanziamenti erogati e in aggiunta del 2% sulle quote oltre il 60% (oppure oltre il valore di 300 milioni se superiore). «Inoltre — aggiunge Bitonci — c'è un'ulteriore mitigazione se la somma delle garanzie richieste dalle banche va almeno per il 60% a imprese che sono nelle fasce 3, 4 e 5 del modello di valutazione, cioè principalmente microimprese e Pmi che hanno maggiori difficoltà ad accedere al credito senza garanzie. In questi casi il contributo è ridotto del 50%».

Per Bitonci, che sottolinea come i premi versati dalle banche andran-

no ad alimentare lo stesso Fondo, lo schema proposto al ministero dell'Economia, e che sarà oggetto di confronto nelle prossime settimane, esenterebbe tutte le principali banche ma potrebbe aiutare ad intercettare i veri casi di utilizzo smodato della garanzia statale. «Penso sia un buon punto di equilibrio tra le esigenze manifestate dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di ridurre un uso eccessivo delle garanzie, con preoccupazioni sul punto anche da parte di Banca d'Italia, e l'opportunità di non alterare un sistema che ha portato grandi benefici al sistema delle imprese sane e senza il quale si rischierebbe una nuova contrazione del credito». Molte riflessioni nascono da abusi evidenti e da casi ormai di attualità come quello di Banca Progetto. «Credo comunque — riflette il sottosegretario del Mimit — che bisognerebbe soprattutto lavorare per migliorare l'attività di controllo e verifica da parte delle banche».

L'antefatto di questa delicata partita è un emendamento alla manovra di un anno fa con cui il Mef stabiliva



Peso: 1-1%, 5-39%

già delle soglie di intervento. La mediazione condotta da Bitonci aveva poi portato a rinviare tutto alla stesura del decreto interministeriale di cui si discute in questi giorni. Allo stesso modo delicata è la valutazione sulla proroga delle attuali percentuali di copertura del Fondo di garanzia, valide fino al prossimo 31 dicembre. Il Mef sembra puntare a ridimensionare queste percentuali. «Posso dirle che il Mimit, al quale spetta delineare la politica di intervento sul Fondo, ha una linea chiara – dice Bitonci – cioè la proroga praticamente integrale dell'attuale sistema basato sulla semplificazione delle fasce (50% per operazioni di liquidità e 80% per investimenti, start-up e operazioni di importo ridotto). Ci sono delle richieste per supportare di più le microimprese, magari con una riserva o una percentuale diversa sulla liquidità ed è un tema da approfondire.

Ma l'impianto complessivo per me deve restare quello che c'è oggi». E le coperture? «Grazie agli accantonamenti cautelativi fatti negli anni scorsi, soprattutto nel periodo Covid, e al buon andamento dei rimborsi, il fabbisogno per il 2026 sarebbe sostanzialmente pari a zero».

Quanto alla durata della possibile proroga, una serie di emendamenti alla legge Pmi, presentati da tutte le principali forze politiche, chiedono un assetto strutturale. «È una richiesta condivisa dal mondo delle imprese e delle banche. Magari, intervenendo in legge di bilancio, si potrebbe tentare di andare in questa direzione con un meccanismo di revisione biennale. Ritengo che potrebbe esserci spazio anche per aumentare la soglia delle operazioni di importo ridotto per i Confidi, da 100mila a 120mila euro, in raccordo con la riforma dei Confidi che stiamo

studiando sempre all'interno della legge Pmi. Su questo punto le aggiungo che proporrò una riformulazione di alcuni emendamenti per consentire ai Confidi anche l'erogazione diretta di finanziamenti limitatamente ai soci e agli associati e per piccoli importi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCHEMA DEL MIMIT

Le soglie

la proposta del Mimit prevede che il premio a carico delle banche scatti solo nel caso in cui l'importo garantito totale superi il valore massimo tra il 30% del totale dei finanziamenti e la soglia di 300 milioni. Sarebbe comunque calcolato solo sull'importo garantito in eccedenza rispetto al valore massimo.

Le percentuali

In pratica si tratterebbe dell'1% sulle quote di importo garantito tra il 30% (o valore di 300 milioni se superiore) e il 60% dei finanziamenti erogati e in aggiunta del 2% sulle quote oltre il 60% (oppure oltre il valore di 300 milioni se superiore). Prevista una riduzione del 50% del premio se la somma delle garanzie richieste dalle banche va almeno per il 60% a imprese che sono nelle fasce 3, 4 e 5 del modello di valutazione.



Massimo Bitonci.

Sottosegretario al Ministero delle imprese e del made in Italy (Mimit)



Peso:1-1%,5-39%

Allo Zen i commissari Ue
Tinagli: "Servono
programmi di sostegno"

» a pagina 3

Tinagli "Social housing e piano del turismo sostenibile la ricetta per superare la crisi"

La presidente della
commissione speciale Ue
oggi in visita allo Zen
con Lagalla e Schifani

di **TULLIO FILIPPONE**

Social housing, canone concordato, sostegno per gli affitti e un piano del turismo sostenibile per evitare che gli affitti brevi facciano diminuire l'offerta di immobili e lievitare i prezzi. Per contrastare l'emergenza casa, è questa la ricetta di Irene Tinagli, europarlamentare del Pd e presidente della Commissione speciale Ue sulla crisi abitativa, oggi in visita a Palermo dove incontrerà il governatore Renato Schifani e il sindaco Roberto Lagalla allo Zen.

A Palermo e in Sicilia le case sono sempre più inaccessibili per le famiglie. Cosa possono fare i Comuni e la Regione per risolvere l'emergenza casa?

«Occorre sviluppare un piano casa a più livelli, tra il governo e il livello locale delle città più colpite dal caro immobili, altrimenti finiamo col produrre progetti spot che non risolvono il problema. Serve un piano per aumentare un'offerta accessibile di case popolari, recuperando il patrimonio pubblico di migliaia di appartamenti vuoti, oppure costruire con criteri nuovi e servizi».

In Sicilia il fenomeno ha peculiarità diverse dal centro-nord: che percorsi vanno intrapresi?

«In Sicilia c'è una forte mancanza di offerta di case pubbliche accessibili e resta una grande domanda

insoddisfatta, perché parte del patrimonio immobiliare disponibile è inagibile, occupato o vuoto. Ma c'è anche un enorme problema di potere di acquisto per le famiglie e bisogna intervenire con programmi di sostegno al reddito per la casa, oppure interventi mirati come il fondo per la morosità incolpevole».

Che impatto ha il turismo sull'emergenza abitativa?

«A Palermo, che ha intrapreso percorsi di rigenerazione urbana e dove ci sono seimila affitti brevi, ma anche nei centri siciliani turistici, gli appartamenti in affitto per i visitatori sottraggono percentuali enormi dallo stock abitativo disponibile per l'affitto. E questo significa ridurre drasticamente l'offerta con due effetti: si riduce l'affitto per il mercato residenziale e si spingono i prezzi verso l'alto».

Il sindaco Lagalla ha detto che in città non c'è overtourism e che il

turismo porta ricchezza.

«Non si tratta di mettere sotto accusa il turismo, che in Sicilia ha portato anche sviluppo. Ma il turismo deve avere strutture

adeguate e deve essere sostenibile. Serve un piano in cui si dividono le aree, i servizi e si rendono le strutture sicure».

Cosa può fare Palermo per regolamentare l'impatto del turismo sul mercato abitativo?

«Le città da sole possono fare poco, perché si espongono a ricorsi e non hanno poteri per regolamentare le grandi piattaforme, quindi deve intervenire il governo, che non può continuare a fare melina. Eppure ci sono delle misure che un Comune può intraprendere. Milano per recuperare gli immobili pubblici ha stanziato 25 milioni di euro. Poi si possono sviluppare progetti di social housing, con cui il Comune dà in comodato d'uso a privati degli immobili pubblici da ristrutturare, a patto che poi vengano vincolati ad affitti con canoni accessibili. Occorre anche agevolare le agenzie che promuovono il canone concordato».

In Sicilia c'è anche lo spopolamento dei piccoli centri che promuovono l'acquisto delle case a un euro. Può servire per contrastare



Peso: 1-1%, 3-42%

l'emergenza casa?

«Lo spopolamento è un tema enorme, che non riguarda solo la Sicilia. Ma nell'Isola non si può pensare di portare la gente ad abitare nei piccoli centri se questi non sono collegati da infrastrutture e servizi. Dovevo andare a Siracusa e ho visto che in treno da Palermo ci vogliono 10 ore».



Serve puntare sull'edilizia popolare recuperando il patrimonio pubblico di migliaia di appartamenti vuoti

IRENE TINAGLI
EUROPARELAMENTARE DEL PD

● Uno scorcio del quartiere Zen che oggi ospita la commissione speciale per la crisi degli alloggi dell'Ue



Peso:1-1%,3-42%

APPROVATO IL DEFR, «SOSTEGNO AL TESSUTO PRODUTTIVO» M5S: «LIBRO DI FANTASCIENZA»

Nel corso della seduta di ieri l'Ars ha approvato il Defr 2026-2028, con il voto contrario di Pd, M5s e I-smaele La Vardera. «Il governo Schifani continua a sostenere il tessuto produttivo e sociale, a investire nel capitale umano, a promuovere gli investimenti privati, a incentivare l'efficienza amministrativa, a lavorare per la piena affermazione dell'autonomia finanziaria della Regione», commenta l'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino. Il documento di economia e finanza regionale «fotografa come negli ultimi tre anni la Sicilia abbia avuto una crescita del Pil pari al

+3,5%, superiore rispetto al +2,8% del Mezzogiorno e al +2% dell'Italia. Il tasso di occupazione cresce di 1,9 punti percentuali in un anno, fissandosi sul 46,8% e il tasso di attività si attesta sul 54% (+0,5%). Contestualmente scende il numero di disoccupati e inattivi». «Non potevamo che votare contro un documento pieno di dati opinabili, gonfiati e inesatti», dice Antonio De Luca, capogruppo del M5S, che parla di «un libro di fantascienza, lontanissimo dalla realtà, che racconta una Sicilia che non c'è».



Peso: 7%

Ue, 68 le infrazioni che pendono sull'Italia Dal 2011 pagate multe per oltre un miliardo

Più di un terzo riguardano l'ambiente. Quando si è insediato il Governo Meloni erano 83



Inchiesta a pag. 7

Europa I numeri delle procedure aperte da Bruxelles

Ue, 68 le infrazioni che pendono sull'Italia Dal 2011 pagate multe per oltre un miliardo

Più di un terzo riguardano l'ambiente. Ma il quadro è migliorato: quando si è insediato il Governo Meloni erano 83

CATANIA - Sono 68 le procedure di infrazione avviate dall'Europa nei confronti dell'Italia. Di queste, oltre un terzo riguarda il settore ambientale. Sono ben 25 le infrazioni segnalate per una non corretta applicazione delle direttive europee, 18 quelle per non conformità del recepimento delle direttive, 14 per una mancata comunicazione delle misure di recepimento e 11 per una applicazione non corretta di regolamenti, trattati o decisioni.

Numeri che arrivano dal Dipartimento per gli Affari Europei del Consiglio dei Ministri e che raccontano di una cruda realtà riassunta dalla Corte dei conti in un documento sulle sanzioni elaborato lo scorso gennaio dalla Sezione di controllo per gli Affari europei e internazionali. Tra le 44 pagine della deliberazione n.3/2025, si evidenzia come "dal 2011 ad oggi sono stati versati (dall'Italia, nda) a titolo di sanzione 1 miliardo e 167 mi-

lioni, di cui più del 70% per infrazioni in materia ambientale". Le procedure di infrazione possono portare a sanzioni economiche nel caso in cui gli Stati membri non si adeguino al diritto dell'Unione europea. L'Italia, pur pre-



Peso: 1-23%, 7-97%

sentando un numero significativo di procedure, mostra una posizione in miglioramento rispetto agli anni precedenti. Ci arriveremo.

Resta un dato particolarmente critico. Negli ultimi quattordici anni, il Paese sembra infatti non aver prestato la giusta attenzione — o non aver trovato contromisure efficaci — nel contrasto alle violazioni evidenziate dall'Ue per la salvaguardia dell'ambiente. E non solo. I dati più aggiornati in tema di infrazioni sono stati diffusi lo scorso 18 giugno nell'ultimo report pubblicato con cadenza periodica dal Dipartimento: lì si parlava di 64 infrazioni. Quelle attive ad oggi sono però già quattro in più. Le 68 procedure attive complessivamente sono ripartite per settore e raccontano di ventitré infrazioni in tema ambientale; otto quelle nel settore dei trasporti; sette per gli affari economici e finanziari; sei per giustizia e consumatori; cinque per energia e mercato interno; quattro per stabilità finanziaria. E poi ancora tre per fiscalità e unione doganale; due per violazioni in ambito migrazione, azione per il clima e concorrenza. Infine una posizione riguarda il settore dell'agricoltura e dello sviluppo.

Ma come se la cavava l'Italia prima dell'arrivo al Governo di Giorgia Meloni? Molto peggio. Al momento dell'insediamento della premier, il numero di procedure di infrazione pendenti era di 83, a fronte di una media europea di 73. Da allora, il saldo risulta in positivo di 15 chiusure di infrazione, mentre altre sono state aperte in relazione a situazioni di non conformità evidenziate dalla Commissione europea. Ma l'andamento è stato altalenante e la riduzione graduale.

L'ambiente e i temi economico-finanziari (affari economici e finanziari, fiscalità, banche) sono i principali filoni di infrazione. L'ambiente concentra criticità strutturali — dall'acqua alla gestione dei rifiuti, entrambe tematiche che investono proprio la Sicilia — che in passato hanno già portato a deferimenti alla Corte di giustizia. Sui conti pubblici e sulle regole fiscali invece si gioca la partita politica più sensibile per il governo, perché toccano equità e compatibilità con il mercato unico: si pensi, per esempio, ai precedenti sulle acque reflue urbane che hanno visto l'Italia già sotto procedura.

I report diffusi dalla Commissione evidenziano come l'Italia presenti una quota elevata di procedure giunte alla fase del contenzioso presso la Corte di Giustizia Europea (14 procedure, pari al 21,5% del totale pendente), numeri che la rendono seconda solo all'Irlanda in termini di incidenza

percentuale tra gli Stati membri. Tradotto: o non recepisce quanto imposto dall'Europa o lo fa con una lentezza burocratica disarmante e costosa per le casse dello Stato. A proposito delle singole infrazioni per Stato, emerge come, al 17 settembre 2025, il numero totale di irregolarità registrate dall'Unione nei confronti dei Paesi risulti addirittura di 1521.

Il picco dei casi di infrazione fatto registrare dall'Italia nel corso degli ultimi 9 anni, ovvero dall'avvio delle statistiche rese disponibili da parte della Commissione europea, appartiene al 2021, anno in cui il Paese presentò 102 procedure. Queste vengono emanate nel caso in cui gli Stati membri non applichino correttamente il diritto dell'Ue. L'obiettivo principale delle procedure di infrazione è garantire che gli Stati membri rispettino il diritto europeo nell'interesse generale.

Nel computo delle 68, sono sei in particolare le procedure più "costose" per il Paese. Si passa dalla n. 2004/2034 sulle Acque reflue urbane (aree normali) alla n. 2003/2077 per le discariche abusive. E poi ancora la n. 2007/2195, rifiuti in Campania (con quest'ultima che ha pesato sulle casse statali per oltre 20 milioni di euro a semestre dal 2018) o la n. 2012/2202 per il mancato recupero degli aiuti alle imprese di Venezia e Chioggia (il recupero è stato completato, procedura in attesa di archiviazione). Non dimenticando la n. 2007/2229 a proposito del mancato recupero degli aiuti per i contratti di formazione-lavoro e la n. 2014/2140, in questo caso per il mancato recupero degli aiuti agli alberghi sardi (il recupero è stato completato, procedura in attesa di archiviazione).

Le sanzioni erogate nei confronti dell'Italia si differenziano anche per stadio procedurale. Sono 30 quelle per messa in mora (art. 258 Tfu); quattro per la messa in mora complementare; undici per parere motivato; una per parere motivato complementare; cinque per ricorso e altrettante per sentenza art. 260 Tfu; quattro per sentenza art. 258, stesso numero di quelle per messa in mora art. 260 Tfu.

Si pensi poi alla sanzione monstre che riguarda, in particolare, il tema dei rifiuti e coinvolge soprattutto Sicilia e Calabria. In tutto il Paese, sono 63 gli agglomerati non conformi (43 in Sicilia). E non è l'unica. Sino ad oggi sono state pagate sanzioni superiori a 325 milioni di euro per le discariche abusive in Campania. Nel resto del Paese, la penalità sinora pagata ammonta a oltre 265 milioni. Anche qui, la Sicilia è di nuovo protagonista in negativo: si pensi al caso della discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, sempre in

provincia di Messina, la prima della Sicilia per "bombe ecologiche" sepolte nel sottosuolo. "Secondo l'ultimo cronoprogramma, la conformità (degli agglomerati, ndr) è prevista entro il 2030, a eccezione di tre agglomerati per i quali non è disponibile una data. Gli agglomerati per i quali non è stato possibile prevedere una tempistica di raggiunta conformità sono in Calabria e in Sicilia. La sanzione pagata sino ad oggi ammonta a 142.867.997,2 euro", spiega la Corte dei conti.

Lo scorso giugno l'Unione ha chiesto conto a nove Stati, tra cui l'Italia, per non aver designato e notificato alla Commissione un'autorità competente incaricata di monitorare e garantire il rispetto delle norme sul metano. Un'irregolarità tecnica ma strategica: la governance nazionale è il perno dell'applicazione pratica di una norma che punta a rilevare e ridurre emissioni climateranti. E poi ancora la lettera di messa in mora per il mancato rispetto degli obblighi del Codice Doganale dell'Unione sulla trasmissione dei dati. Spazio anche a sanzioni che riguardano i temi della fiscalità a proposito di una tassazione ritenuta discriminatoria dall'Ue per i redditi di alcune persone fisiche non residenti che esercitano attività autonome — un regime che, nella valutazione della Commissione, limita la libertà di stabilimento e contrasta i Trattati.

Le violazioni impattano in maniera diretta sulla quotidianità, anche se questa percezione resta sempre parziale agli occhi degli italiani. Si pensi che un'altra violazione fa riferimento alle agevolazioni su Imu e Tari riconosciute ai pensionati non residenti: la Commissione ritiene che tali esenzioni possano essere incompatibili con le regole sulla libera circolazione dei lavoratori e sulla libertà di stabilimento. In sostanza, Bruxelles sospetta che talune misure fiscali interne creino preferenze illegittime verso i residenti.

Entro il 13 novembre 2024, l'Italia avrebbe anche dovuto recepire in tema di diritto nazionale la direttiva sul risanamento e la risoluzione delle banche, la cosiddetta "Daisy Chains II". Questa prevedeva che i singoli Stati si dotassero di un'architettura per la ge-



Peso: 1-23%, 7-97%

stione delle crisi bancarie, capacità cruciale per la stabilità finanziaria e per proteggere contribuenti e depositanti. La mancata trasposizione comporta pertanto un rischio sistemico regolatorio che Bruxelles non ha potuto ignorare, sanzionando anche in questo caso l'Italia.

A fronte di queste criticità, come detto, il Governo Meloni sta operando al fine di agevolare la chiusura delle infrazioni da parte dell'Italia. Un passaggio che si sta compiendo attraverso il decreto legge Salva-infrazioni proposto dall'allora Ministro agli Affari Europei, Raffaele Fitto, ed approvato dal Consiglio dei Ministri nel giugno

del 2023. Si tratta di un decreto legge, fondato sull'art 37 della legge 234/12, misura alla quale da tempo l'Italia non faceva ricorso per prevenire e agevolare la chiusura sistematica di casi di infrazione. L'adozione delle norme contenute nel decreto legge consentirà in numerosi casi di evitare di incorrere in pesanti sanzioni pecuniarie a carico del bilancio statale.

Le ultime procedure di infrazione riguardano il non corretto recepimento della direttiva UE 2021/555 relativa al controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi e della direttiva UE

2016/343 sul rafforzamento di alcuni aspetti della presunzione di innocenza e del diritto di presenziare al processo nei procedimenti penali.

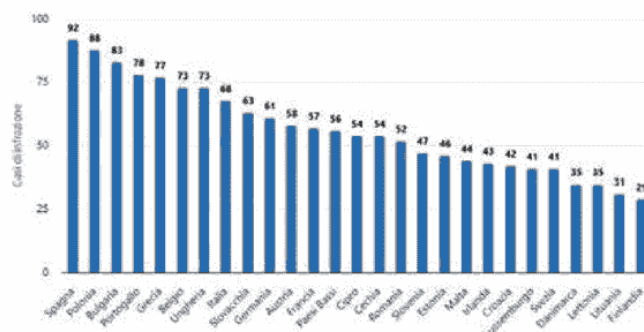
Testi di
Hermes Carbone
A cura di
Antonio Leo

“Rinviati a giudizio”. Oltre il 21% delle procedure pendenti sull'Italia sono giunte alla fase del contenzioso presso la Corte di giustizia Ue: è il secondo Paese dopo l'Irlanda in termini di incidenza percentuale

La delibera della Corte dei Conti. “Dal 2011 ad oggi sono stati versati (dall'Italia) a titolo di sanzione 1 miliardo e 167 milioni, di cui più del 70% per infrazioni in materia ambientale”

23 le infrazioni in tema di ambiente, otto nel settore dei trasporti, sette per gli affari economici

Ma c'è chi fa peggio



Cosa rischia l'Italia concretamente? La Commissione concede sempre 60 giorni di tempo a ciascuno stato dall'apertura del fascicolo per fornire spiegazioni e misure correttive dopo una messa in mora o un parere motivato. Se le risposte non convincono, si passa al deferimento alla Corte di giustizia, con possibilità di condanne e sanzioni pecuniarie se lo Stato continua a non ottemperare. Più si ritarda l'adozione di un provvedimento, più si inaspriscono le multe nei confronti di quello Stato.

Proprio su questo aspetto si è concentrata l'ultima relazione della Corte dei conti a proposito di Affari europei e internazionali. “La procedura d'infrazione costituisce uno strumento indispensabile per garantire il rispetto e l'effettività del diritto dell'Unione. La decisione relativa al suo avvio è competenza della Commissione europea, la quale può agire su denuncia di privati, sulla base di un'interrogazione parlamentare o di propria iniziativa”, sottolineano i membri della Corte.

Chiudere questa tipologia di fascicoli richiede lavoro amministrativo e, spesso, modifiche legislative: dalla semplice designazione di un'autorità competente alla riforma di norme fiscali, fino alla transposizione di direttive complesse. Proprio per questo, all'interno del decreto legge Salva-infrazioni, sono inseriti 25 articoli utili a semplificare e snellire le procedure di regolarizzazione delle posizioni da parte dell'Italia. Ma se il Paese ha intrapreso un percorso virtuoso, come se la cavano gli altri Stati membri? Stando all'ultimo rilevamento generale, non troppo bene. Si passa dalle 92 infrazioni della Spagna alle 88 della Polonia fino alle 31 della Lituania e alle 29 della virtuosa Finlandia. L'Italia, con le sue 68 si trova all'ottavo posto. La Germania (61) al decimo, la Francia (57) al dodicesimo.



Peso:1-23%,7-97%

Paese in ritardo Depurazione e Bolkestein, i fronti più caldi

Tra le principali procedure di infrazione avviate dall'Ue nei confronti dell'Italia ci sono anche i capitoli depurazione delle acque e recepimento della Direttiva Bolkestein: entrambi temi che colpiscono proprio la Sicilia. L'Italia è attualmente soggetta a quattro procedure di infrazione europee in materia di raccolta e depurazione delle acque reflue. Queste riguardano il mancato rispetto delle normative europee sulle reti fognarie urbane e l'ineadeguatezza degli impianti di trattamento delle acque reflue.

Specifiche infrazioni risalenti a diversi anni (2004, 2009, 2014, 2017) che coinvolgono numerosi agglomerati urbani sopra una certa soglia di abitanti equivalenti, distribuiti in diverse regioni italiane tra cui soprattutto la Sicilia. Queste procedure di infrazione generano sanzioni economiche che ammontano a circa 60 milioni di euro l'anno e un danno ambientale significativo, poiché milioni di abitanti scaricano reflui direttamente in mare in assenza di adeguati sistemi di prefiltraggio. Sono in corso interventi per adeguare il paese alle normative comunitarie in questo settore anche attraverso i fondi del Pnrr, ma la strada è ancora tutta in salita.

Poi c'è l'ulteriore capitolo della Direttiva Bolkestein in tema di una regolamentazione delle concessioni balneari, in particolare riguardo la proroga automatica e gli indennizzi concessi ai titolari delle concessioni. La Commissione Europea ha aperto procedure di infrazione contestando la proroga delle concessioni oltre i limiti previsti dalla direttiva e la gestione dei diritti degli operatori, con possibili conseguenze di sanzioni e richieste di adeguamento normativo da parte dell'Italia.

Sulla Bolkestein, come raccontato nell'inchiesta pubblicata dal QdS lo scorso agosto a proposito delle concessioni balneari, il Governo ha deciso di rimandare la decisione al 2027, anno di elezioni amministrative. Due recenti pronunce del Tar Liguria (183/2025) e del Tar Puglia (268/2025) hanno stabilito che la proroga automatica delle concessioni demaniali marittime è incompatibile con il diritto europeo.



Peso:1-23%,7-97%

Istituito tavolo tecnico per rilanciare il Centro fieristico "Le Ciminiera"

CATANIA - Si è costituito il tavolo tecnico, aperto agli stakeholders del territorio, per la definizione del Documento di Indirizzo alla Progettazione finalizzato alla Riqualifica del Centro Culturale, Fieristico e Congressuale Le Ciminiera, simbolo storico e culturale del territorio della Città Metropolitana di Catania. La costituzione del tavolo, primo step del processo partecipato e bottom-up del percorso di rilancio del centro, segna l'inizio di un percorso che progressivamente coinvolgerà istituzioni, esperti, ordini professionali, e sarà sempre più aperto a nuove energie e stimoli al fine di permettere la definizione di un disegno di sviluppo comune per il territorio metropolitano e i cittadini dell'area.

Al tavolo convocato dal sindaco metropolitano e sindaco del Comune di Catania, Enrico Trantino hanno preso parte Lorenzo Mari, dirigente pianificazione strategica e programmazione europea, che ha coordinato il tavolo supportato da Grazia Zuccarello, funzionaria del servizio e autrice della prima bozza di Documento di Indirizzo per la Progettazione e Salvatore Maltese, funzionario referente del polo museale; hanno inoltre preso parte per la Città Metropolitana Ivan Albo, consulente del sindaco per la programmazione e il Pnrr, il segretario generale Mario Trombetta, il capo di gabinetto Gianluca Emmi, il capo dipartimento dei servizi tecnici Giuseppe Galizia, Francesco Nicosia dirigente del servizio patrimonio, Salvatore Pappalardo dirigente dei sistemi informatici e la portavoce del sindaco Emilia Campanile. Hanno accolto l'invito del sindaco il presidente dell'Ordine degli Architetti, Alessandro Amaro, e la vicepresidente Veronica Leone; l'architetto Giovanni Leone, figlio di Giacomo Leone, autore della progettazione originaria delle Ciminiera; la prof.ssa Stefania Rimini, docente di Cinema, Fotografia, Radio, Televisione e Media Digitali presso l'Università di Catania.

In apertura dell'incontro, il sindaco Trantino ha sottolineato come Le Ciminiera siano un riferimento per il territorio e debbano diventare sempre più un fiore all'occhiello per l'area me-

tropolitana, attraverso "un percorso che punti alla valorizzazione di un luogo dove si incrociano storia e saperi". Le Ciminiera difatti, ha proseguito il sindaco, raccontano una parte fondamentale della storia produttiva del territorio. Lo zolfo, risorsa centrale dell'Ottocento, fu per la Sicilia ciò che oggi rappresentano gli idrocarburi: fino al 1904, la Sicilia deteneva il monopolio dello zolfo, producendo la maggior parte del fabbisogno mondiale. Motore economico e propulsore della costruzione di quella prima e avveniristica rete ferroviaria, che se da una parte fu protagonista della crescita economica della Sicilia dall'altra sottrasse però al territorio un rapporto diretto con il mare.

Oggi, sottolinea il sindaco, anche grazie al progetto del "Nodo Catania" che prevede l'interramento del nodo ferroviario sino alla cittadella giudiziaria, si apre un dialogo nuovo con il territorio, immaginando un polo integrato che operi in complementarietà con l'area di riqualificazione legata al nodo ferroviario, eliminando barriere e recinzioni. Il tavolo tecnico - ha sottolineato Enrico Trantino - mira a garantire massima condivisione del processo decisionale, valorizzando il contributo di tutti gli attori coinvolti, perché il centro diventi sempre più parte della vita cittadina e metropolitana.

La cornice strategica delle attività avviate con il tavolo tecnico è data dal Pism - Piano di Investimento per lo Sviluppo Metropolitano - un Piano di sviluppo che, partendo dagli obiettivi strategici definiti nel Documento Unico di Programmazione, riconduce a sistema circa 100milioni di euro già stanziati all'interno del bilancio dell'ente del triennio, definendo le modalità operative necessarie ad ottimizzare il processo di sviluppo e di crescita del territorio e favorendo il controllo di gestione e la performance operativa dell'ente.

In particolare l'operazione strategica D.2.b "Riqualificazione Centro Fieristico Le Ciminiera" prevede di avviare un processo di affidamento a procedura aperta per la realizzazione di un progetto esecutivo finalizzato alla riqualifica del centro, con l'obiettivo ul-

timo di avviare i lavori correlati nel prossimo biennio.

La gara di affidamento dei servizi di ingegneria la cui base si stima essere fissata in un importo di 3 milioni di euro, sarà lanciata durante il mese di novembre. Il processo capitalizzerà quanto già avviato con i lavori di ristrutturazione che hanno previsto la riqualifica dei plessi F1 e C1 oltre che dell'anfiteatro così come il potenziamento dei servizi, come il lancio della rete pubblica Wi-Fi.

Di grande interesse le riflessioni raccolte dal tavolo di lavoro. Ivan Albo ha posto l'attenzione sulle connessioni culturali da potenziare quali il Museo del Cinema, il Museo dello Sbarco in Sicilia, il Museo della Scrittura e il suggestivo teatrino dedicato all'Opera dei Pupi, perfetto esempio della storia e della cultura siciliana. Il Presidente e il Vice Presidente dell'Ordine degli Architetti di Catania hanno evidenziato il valore monumentale dell'area: l'arch. Amaro ha ricordato che le Ciminiera devono essere trattate come un monumento e un esempio architettonico di pregio, mentre l'arch. Veronica Leone ha proposto di aprire sempre più il centro anche alle esperienze professionali, lanciando lo spunto della creazione di un laboratorio permanente di architettura che permetta di favorire la trasformazione delle Ciminiera in un hub culturale e formativo aperto al territorio.

La prof.ssa Rimini accogliendo con favore l'iniziativa, ha sottolineato l'importanza di rafforzare la comunicazione, rendendo più accessibile e contemporanea l'offerta culturale delle Ciminiera e dando la massima disponibilità da parte dell'università a collaborare nel lancio di quei servizi e di quelle iniziative che dovranno "riempire" di contenuti culturali il centro.

Particolarmente rilevante anche



Peso: 45%

l'intervento dell'architetto Giovanni Leone che ribadendo l'importanza della condivisione avviata, ha dato uno spunto utile all'interpretazione e alla visione strategica delle Ciminiere, che portano in sé un carattere architettonico di un processo "non-finito" e in divenire, che nell'apertura verso il nuovo vede la sua chiave di sviluppo e crescita, le Ciminiere sono - nelle parole del figlio di Giacomo Leone - un testo architettonico in continua evoluzione, pronto a essere reinterpretato.

Il percorso avviato dal tavolo tecnico punta a coniugare storia, identità e futuro, facendo delle Ciminiere un laboratorio vivo di cultura, turismo e

innovazione, dove il territorio partecipa attivamente alla progettazione e alla valorizzazione del patrimonio. Appuntamento dunque a metà ottobre per la seconda riunione del tavolo che verrà ulteriormente aperta al territorio e alle parti sociali e professionali.



Peso:45%

Le gabbie salariali esistono in busta paga ai meridionali vanno 4.300 euro in meno

ROSARIO FARACI

È stato appena pubblicato il nuovo JP Geography Index 2025 sulle retribuzioni italiane, il report dell'Osservatorio di Job Pricing che ogni anno, partendo dalla ricca base di dati (600mila profili di lavoratori dipendenti), analizza l'andamento salariale nel mercato del lavoro.

Il rapporto fotografa un Paese ancora spaccato: nel 2024 la Rga (retribuzione globale annua) è stata in media di 32.402 €, con un aumento del 3,1% rispetto all'anno prima. In dieci anni però, tra il 2015 e il 2024, i salari (+9,5%) hanno corso molto meno rispetto all'andamento dell'inflazione (+20,8%), erodendo così il potere d'acquisto delle famiglie.

La disaggregazione del dato medio per aree regionali evidenzia un divario nella Rga tra Nord (33.740 €), Centro (32.638 €) e Sud/Isole (29.424 €), in pratica il gap vale 4.300 euro in meno in busta paga per i meridionali. Al vertice regionale per le retribuzioni ci sono Lombardia, Lazio, Liguria e Trentino-Alto Adige. In coda si trovano Basilicata, Calabria e Molise. Nella classifica provinciale guida Milano (38.544 €), poi Bolzano, Trieste, Roma e Genova; in fondo si trovano Ragusa, Crotone e Cosenza.

Il Mezzogiorno resta senza province nel primo terzo della graduatoria. La prima è Cagliari al 39° posto. Per la Sicilia la Rga media è 28.906 € e l'Isola si posiziona al 17° posto fra le regioni italiane. A Palermo si guadagna di più, a Ragusa di meno. Enna e Siracusa stanno meglio di Catania. Le due più importanti città metropolitane, Catania (-16,1 punti) e Palermo (-16,2) figurano nella parte bassa della speciale graduatoria a 40 province. Qui il mix di inflazione elevata e modesta dinamica salariale ha pesato più che altrove.

Il rapporto di Job Pricing conferma i risultati di altre indagini sulle dinamiche salariali.

Anche per la Banca d'Italia, nel 2023 (l'ultimo anno preso in considerazione) le retribuzioni contrattuali sono salite del 2,2%, ma il livello del Centro-Nord resta circa il 30% più alto del Mezzogiorno. Nel primo semestre del 2023, gli aumenti sa-

lari - anche per via dei rinnovi dei contratti nel comparto dei servizi - si sono intensificati fino al +4,3%, ampliando il differenziale nominale, ma quello reale è rimasto più stabile grazie ad una inflazione leggermente più bassa al Sud.

Per l'Istat, nel 2024 c'è stata un'accelerazione delle retribuzioni contrattuali orarie (+3,7% a settembre, +4,6% nell'industria), in linea con l'idea di un recupero parziale post-inflazione, ma tuttavia non sufficiente a chiudere il buco dei prezzi negli ultimi anni.

Per l'Inps, la stima per il 2023 è di una retribuzione media annua di 23.662 €, più bassa della rilevazione di Job Pricing. Il valore rilevato è più modesto di quello di Job Pricing perché riferito ai soli dipendenti privati e alle giornate effettivamente retribuite. Anche il dato Inps conferma la debolezza strutturale delle retribuzioni, senza scalfire la gerarchia territoriale.

La Cgia di Mestre pubblica una classifica provinciale alternativa (lordo mensile privati) che contraddice alcune posizioni del JP Index: la prima provincia del Sud è Chieti, in coda c'è Vibo Valentia. Le differenze derivano da metodologie e parametri diversi.

Infine, a livello internazionale l'organizzazione intergovernativa Ocse prevede per il 2024-25 incrementi nominali moderati per il nostro Paese, rispettivamente +2,7% e +2,5% e un recupero solo parziale dei salari reali, coerente con il quadro di potere d'acquisto in affanno.

Il Geography Index 2025 mette dunque in evidenza un'Italia a due velocità: da un lato una crescita retributiva che segna la fine della stagnazione, dall'altro la difficoltà a colmare divari territoriali profondi e a recuperare il potere d'acquisto delle famiglie eroso da un decennio di inflazione.

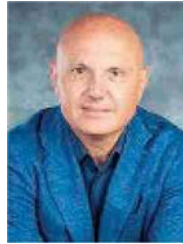
Per le imprese e le istituzioni, la sfida è duplice: garantire stipendi in linea con le competenze richieste da un mercato del



Peso: 32%

lavoro sempre più competitivo e allo stesso tempo preservare la sostenibilità economica dei redditi in un contesto di prezzi elevati.

La Sicilia al 17° posto: retribuzione media di 28.906 euro. A Palermo si guadagna di più, a Ragusa di meno. Enna e Siracusa stanno meglio di Catania



Rosario Faraci, giornalista pubblicista, insegna Principi di Management all'Università di Catania



Peso:32%

Chips Act: l'impianto su un'area del Comune

LA DELIBERA. Prevede la concessione per 50 anni: si realizzeranno dispositivi in carburo di silicio e nitruro di gallio
Il sindaco Trantino: «Favoriamo lo sviluppo strategico del territorio grazie agli investimenti e ai nuovi posti di lavoro»

La Giunta ha approvato la delibera che segna un passaggio decisivo per la realizzazione della Linea Pilota per microchip nell'area industriale etnea, parte integrante del programma europeo Chips Act. Si tratta di un progetto di portata strategica per l'Italia e l'Europa, che vede nella città di Catania uno dei poli centrali per lo sviluppo di semiconduttori di potenza di nuova generazione, con applicazioni che spaziano dalla mobilità elettrica alle telecomunicazioni, dal fotovoltaico all'industria avanzata.

L'impianto sorgerà su un'area di 80.150 metri quadrati di proprietà comunale, concessa in diritto di superficie per 50 anni al Consorzio chip4power, costituito dal consiglio nazionale delle ricerche (socio di maggioranza), dal Centro italiano per il design dei circuiti integrati a semiconduttore, dal Consorzio nazionale interuniversitario per la Nanoelettronica e dalla Fondazione Bruno Kessler. Sarà realizzata una struttura tecnologica di circa 7.000 metri quadrati, con una clean room e apparecchiature avanzate per la prototipazione di dispositivi in carburo di silicio e nitruro di gallio. L'investimento complessivo supera i 220 milioni di euro, di cui 19 milioni destinati alla costruzione dell'edificio, finanziati attraverso il Fondo di Sviluppo e Coesione della Regione Siciliana.

Il progetto PL4-WBG, coordinato dal Cnr, è uno dei quattro selezionati a livello europeo dal Chips Joint Undertaking e consentirà all'Italia di

giocare un ruolo da protagonista nel settore dei semiconduttori, contribuendo all'obiettivo dell'Unione Europea di raddoppiare entro il 2030 la produzione di chip e ridurre la dipendenza dai paesi extra-UE.

«Per il Comune di Catania - ha spiegato il sindaco Enrico Trantino - la delibera rappresenta non soltanto un atto di indirizzo istituzionale, ma anche una scelta di politica industriale e di sviluppo strategico del territorio. La messa a disposizione del terreno comunale, senza oneri diretti per il bilancio cittadino, consente di attrarre investimenti e generare ricadute concrete in termini di occupazione, innovazione e formazione. La linea pilota creerà centinaia di posti di lavoro altamente qualificati, rafforzerà il ruolo dell'Etna Valley come distretto tecnologico di rilievo internazionale e offrirà nuove opportunità di collaborazione tra imprese, università ed enti di ricerca. Abbiamo scelto di mettere a disposizione un bene del nostro patrimonio affinché possa diventare motore di crescita, sviluppo e prestigio per Catania, che si candida a diventare una delle capitali europee dell'innovazione microelettronica».

«È un investimento - ha proseguito Trantino - che guarda al futuro dei nostri giovani, contrastando la fuga dei talenti e offrendo opportunità di lavoro qualificato. La Linea Pilota per i microchip è molto più di un'infrastruttura tecnologica: è la dimostrazione che, quando le istituzioni lavorano in sinergia con il mondo

della ricerca e dell'impresa, si possono raggiungere traguardi di respiro internazionale».

Il Comune di Catania, attraverso la Direzione Patrimonio, ha seguito l'iter amministrativo necessario per garantire la disponibilità giuridica dell'area, condizione essenziale per l'avvio delle attività progettuali, e continuerà a svolgere un ruolo di raccordo istituzionale tra Regione Siciliana, Cnr e Consorzio Chip4Power che avrà sede ai piedi dell'Etna.

La Linea Pilota di Catania, unica nel suo genere in Italia, rafforza la vocazione tecnologica della città e la proietta in un contesto europeo di altissimo livello. Grazie a questo intervento, l'area industriale etnea si rafforza come hub di ricerca e produzione avanzata, con effetti moltiplicatori sull'economia locale, sull'attrazione di investimenti esteri e sulla formazione di nuove competenze professionali.



Così l'Intelligenza artificiale immagina il nuovo impianto



Peso: 37%

Boom dei costi della casa in Sicilia affitti e mutui erodono i redditi

Nei dati Ance gli alloggi "inaccessibili": più care le città metropolitane, Cefalù e Taormina per le famiglie con stipendi più bassi la spesa per un'abitazione è pari alla metà delle entrate

L'emergenza casa in Sicilia ha assunto dimensioni drammatiche, frutto dell'incrocio fra l'aumento dei prezzi degli immobili in vendita o in affitto e redditi sempre più bassi. Nel giorno della visita a Palermo della commissione Ue sulla crisi degli alloggi, l'Ance Sicilia dà le cifre dell'emergenza che per molte famiglie corrisponde all'impossibilità di trovare un alloggio dignitoso.

di **GIOACCHINO AMATO**

➔ a pagina 2

Casa, l'Isola infelice impennata dei prezzi scendono i redditi

Report Ance: affitti insostenibili per le famiglie con stipendi bassi
A Palermo, Catania e Messina il mutuo assorbe la metà delle entrate

di **GIOACCHINO AMATO**

La Sicilia non è più l'Isola felice. L'emergenza casa ha assunto in pochi anni dimensioni drammatiche, frutto dell'incrocio perverso fra l'aumento dei prezzi degli immobili in vendita e in affitto, causato dalla trasformazione di interi quartieri in zone turistiche, e redditi sempre più bassi, effetto di un lavoro sempre più povero e precario. Nel giorno della visita a Palermo della commissione del Parlamento europeo sulla crisi degli alloggi "Hous", i costruttori dell'Ance Sicilia hanno fornito le cifre di questa emergenza che per molte famiglie, ad iniziare dalle giovani coppie, corrisponde all'impossibilità

di trovare un alloggio dignitoso.

Il report dei costruttori parte dall'elaborazione di un "indice di accessibilità" che viene ricavato dal rapporto fra la rata da sostenere per acquistare l'immobile e il reddito disponibile. È questo indice che calcola la facilità o meno di trovare casa in vendita o in affitto per un nucleo familiare. Quando l'indice è superiore al 30% ci troviamo di fronte a città dove l'acquisto o l'affitto diventano proibitivi. Il dossier dell'Ance esamina la situazione di due differenti fasce di reddito, quella più bassa da 10.500 euro annui e la "fascia grigia" con redditi compresi fra 10.500 e 17 mila euro.

Per le famiglie più povere la situa-

zione fotografata dai dati è drammatica. «Per loro – scrivono gli analisti – l'acquisto della casa in quasi tutti i capoluoghi di provincia è economicamente insostenibile. In particolare, a Catania, Palermo e Messina queste famiglie devono destinare circa il 45% del proprio reddito al pagamento della rata del mutuo, e altrettanto problematica, sebbene meno grave, è la situazione a Enna, Ragusa, Siracusa e Agrigento, dove



Peso: 1-15%, 2-56%, 3-10%

l'indice di accessibilità si colloca tra il 32,7% di Agrigento e il 39,1% di Enna». Soltanto due capoluoghi rimangono al di sotto della soglia, Trapani con il 28,4% e Caltanissetta che si ferma al 22,7%. Migliore la situazione delle famiglie in fascia grigia che vedono l'indice fermarsi al di sotto della soglia critica in tutti i capoluoghi. Ma per Palermo, Catania e Messina le criticità sono dietro l'angolo, visto che l'indice già supera il 28,5% a Catania e Palermo ed è del 27,9 a Messina.

E se acquistare una casa per le famiglie meno abbienti è in molti casi impossibile, ripiegare sull'affitto somiglia sempre più a passare dalla padella alla brace. In questo caso le città dagli affitti a prezzi insostenibili sono Palermo, con un indice del 46,5%, e Siracusa al 45%. Seguono, sempre con un indice ben più alto del 30%, Catania (43,1%), Messina (41,8%) e Trapani (40%). Solo Enna, Agrigento e Caltanissetta non superano la soglia, ma per pochi decimali di punti percentuali. Per le famiglie in fascia grigia tutti i capoluoghi

rimangono sotto soglia ma Palermo con il 29,2% e Siracusa al 28,3% sono già al limite e ciò dimostra che se in Sicilia acquistare casa

è sempre più difficile, affittarla è quasi impossibile. Eppure, il governo Meloni quest'anno non ha più rifinanziato il bonus affitti che l'anno scorso la Regione, tramite bando, a erogato a ben 18 mila famiglie siciliane con Isee inferiore a 15 mila euro.

La pressione sui prezzi indotta dal mercato di b&b e affitti brevi non riguarda solo le grandi città ma in modo ancora più eclatante, i piccoli centri che in passato erano

una valida alternativa per chi non poteva permettersi una casa in città. Alle stelle i prezzi delle località turistiche dove l'indice di accessibilità di Ance tocca vette da record. A iniziare da Taormina dove il mutuo per comprare un appartamento assorbirebbe il 79,8% del reddito di una famiglia di fascia bassa. A Cefalù

l'indice arriva al 72,6%, a Lipari al 62,4%. Proibitivi anche i prezzi dei centri vicini alle grandi città a iniziare da Bagheria (34,6%), Gravina di Catania (37,8%) e Milazzo (41,3%).

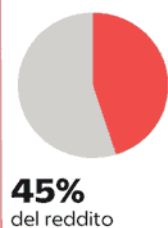
«Una vera e propria emergenza abitativa che richiede interventi urgenti – mettono nero su bianco i costruttori siciliani – all'incontro con la Commissione speciale "Hous" porteremo alcune proposte, come quella di un intervento di rigenerazione urbana e social housing su vasta scala che, senza ulteriore consumo di suolo, riconverta aree dismesse, mettendo così a disposizione un sufficiente numero di alloggi a costi accessibili a tutti. L'Ance ha chiesto un piano nazionale pluriennale da 15 miliardi per tutta Italia da integrare con investimenti privati».

IL CARO CASA IN SICILIA

Dati su famiglie con redditi inferiori a 10.500 euro annui. Quanto del reddito serve per pagare una rata del mutuo.

LE CITTÀ METROPOLITANE

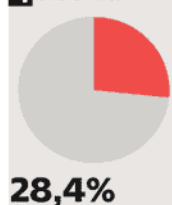
- ① PALERMO
- ② CATANIA
- ③ MESSINA



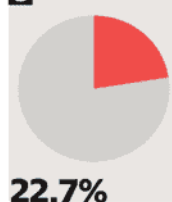
Dati Ance Sicilia

LE PIÙ ECONOMICHE

- ④ TRAPANI

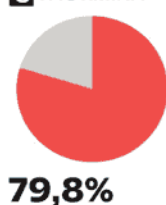


- ⑤ CALTANISSETTA

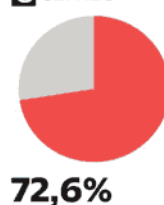


LE PIÙ CARE

- ⑥ TAORMINA



- ⑧ CEFALÙ



- ⑦ LIPARI



L'emergenza causata dall'exploit del mercato turistico. Cifre record a Taormina, Cefalù e Lipari



Peso: 1-15%, 2-56%, 3-10%



Una vista
dall'alto
dei quartieri
residenziali
di Palermo
(foto di Mike
Palazzotto)



Peso:1-15%,2-56%,3-10%

ANCE: CARO PREZZI E REDDITI BASSI

Emergenza casa in Sicilia averne una è un sogno proibito

GIAMBATTISTA PEPI PAGINA 6



Prezzi raddoppiati e i costi di gestione fra più elevati al Sud

EUROSTAT. In Germania si predilige
l'affitto perchè i canoni sono calmierati

GIAMBATTISTA PEPI

La carenza di alloggi a prezzi accessibili è da tempo una questione critica in tutta Europa, e, in particolare, nel Mezzogiorno e in Sicilia, come denuncia l'Ance (ne riferiamo nell'altro articolo in pagina): molte famiglie e giovani non riescono più a permettersi «una casa dignitosa», prendendo in prestito le parole della vicepresidente esecutiva della Commissione europea, Teresa Ribera.

La realtà immobiliare europea, come rivela uno studio dell'Ue, è molto eterogenea, rispecchiando una varietà di politiche pubbliche, strutture economiche e condizioni sociali. Da un lato, vi sono Paesi, come la Germania e la Svizzera, che presentano alti tassi di locazione, dall'altra parte gli Stati balcanici e

l'Italia si distinguono per una diffusa proprietà delle abitazioni. Tuttavia, dietro a questa diversità emergono sfide comuni, in particolare la crescente difficoltà di acquistare un'abitazione dignitosa e sostenibile, sia per costi, sia per qualità.

Un aspetto fondamentale dell'equazione abitativa è rappresentato dal concetto di sovraccarico dei costi abitativi: circa il 14,4% della popolazione italiana spende più del 40% del proprio reddito disponibile per il pagamento di mutui, affitti e spese domestiche, una percentuale inferiore alla media europea del 19,2%. All'interno del Paese, però, le disuguaglianze sono molto marcate, con un impatto maggiore sulle famiglie che vivono nel Mezzogiorno e nelle grandi città, dove i costi abitativi sono significativamente più elevati rispetto ad altre

aree.

Dal punto di vista della proprietà della casa, l'Italia si distingue per un elevato tasso di proprietà immobiliare rispetto alla media dell'Ue. Questo fattore può essere considerato un vantaggio per alcune fasce della popolazione, ma rappresenta anche una sfida nel contesto del mercato immobiliare attuale, caratterizzato da una crescente difficoltà per i giovani nell'accedere alla proprietà. Il mercato degli affitti, inoltre, rimane limitato rispetto ad altri Paesi europei, con conseguenze sulla flessibilità abitativa e sulle opportunità di mobilità economica e lavorativa.



Peso: 1-7%, 6-27%

Secondo Eurostat (luglio 2025) i prezzi delle case nell'Ue dal 2010 al 2025 sono aumentati del 52%, e del 25% per gli affitti. Tuttavia, vi sono notevoli differenze tra i Paesi: in 9 Stati, i prezzi delle case sono più che raddoppiati. Estonia e Ungheria, ad esempio, hanno registrato aumenti impressionanti, con incrementi, rispettivamente, del 232% e del 218%. Anche per quanto riguarda gli affitti, l'Estonia ha mostrato l'aumento più marcato, con una crescita del 203%, seguita dalla Lituania e dall'Irlanda, dove gli affitti sono cresciuti, rispettivamente, del 178% e del 106%. In Grecia,

invece, si è registrata l'unica diminuzione significativa, con un calo del 18% degli affitti. Mentre in molte aree d'Europa la proprietà della casa rimane l'obiettivo principale per le famiglie, Paesi come la Germania e la Svizzera si distinguono per una preferenza marcata verso l'affitto. In Germania, oltre la metà della popolazione vive in affitto, favorito da un mercato regolamentato e da politiche che incentivano l'investimento immobiliare destinato alla locazione.

I numeri-chiave

Nel nostro Paese la tendenza è quella di essere proprietari di casa, ma il 14,4% della popolazione spende più del 40% del proprio reddito per pagare mutuo, affitto e spese domestiche; però nel Mezzogiorno la percentuale sale.



Si aggrava l'emergenza casa in Sicilia e nel Mezzogiorno



Peso:1-7%,6-27%

In Sicilia la casa è un sogno proibito

EMERGENZA ABITATIVA. Acquisto o affitto? Secondo l'Ance, nelle città serve il 50% del reddito per pagare rata o canone, tranne a Trapani, Caltanissetta e nei centri periferici

**Il disagio colpisce chi guadagna fino a 17mila euro e le giovani coppie
I costruttori: rigenerazione urbana e social housing
Oggi a Palermo una speciale Commissione del Parlamento europeo**

Il sogno della casa in Sicilia si fa sempre più difficile per molte famiglie, soprattutto per le più giovani. Mentre i prezzi di case in vendita e affitto accelerano, i redditi si contraggono, generando un crescente disagio abitativo che sta toccando fasce sempre più ampie della popolazione. A confermarlo sono i dati dell'Ance, che misurano l'accessibilità abitativa calcolando la quota di reddito necessaria per sostenere mutui o canoni di affitto: quando questa supera il 30%, l'acquisto o l'affitto diventano problemi concreti.

Nel primo quintile di reddito, cioè le famiglie con meno di 10.500 euro annui, quasi tutte le città siciliane mostrano indici critici. A Catania, Palermo e Messina, queste famiglie destinano quasi metà del proprio reddito per una rata di mutuo, rendendo questa scelta insostenibile. Situazioni a-

nalogue, ma meno drammatiche, si registrano a Enna, Ragusa, Siracusa e Agrigento, con un impegno fra il 33% e il 39%. Più "fortunata" è la posizione di Trapani e Caltanissetta, dove l'onere resta sotto la soglia critica.

Le famiglie appena sopra, con

redditi tra 10.500 e 17.000 euro, si trovano in una sorta di limbo: pur non superando la soglia del 30%, città come Palermo, Catania e Messina si avvicinano pericolosamente a questa, mentre altrove la situazione migliora, ma rimane impegnativa. Questa condizione ha spinto molti verso il mercato degli affitti, ma anche qui il quadro resta complesso. L'accessibilità all'affitto è proibitiva per i redditi più bassi, con indici che superano il 40% in capoluoghi importanti come Palermo, Siracusa e Catania, mentre per chi ha quella "fascia grigia" i margini sono più ampi, ma sempre sfidanti, soprattutto nei grandi centri.

La ricerca di soluzioni spinge inevitabilmente molte famiglie lontano dai centri urbani. Tuttavia, anche i comuni periferici dell'area metropolitana non offrono un'alternativa economica facile, con prezzi alle stelle in luoghi celebri e richiesti come Cefalù, Taormina e Lipari, o in centri residenziali come Bagheria e Milazzo. Solo pochi comuni riescono a mantenere un indice sotto il 30%, segnalando, però, un mercato immobiliare che si fa sempre più esclusivo.

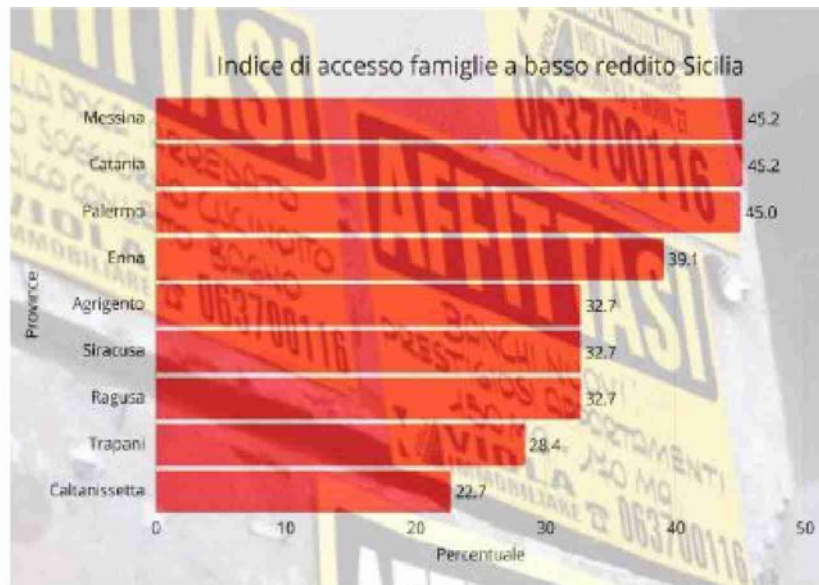
Gli esperti di Ance parlano esplicitamente di emergenza abitativa

in Sicilia, chiedendo interventi urgenti. Oggi a Palermo si terrà un incontro cruciale, convocato dalla Commissione speciale "Hous" del Parlamento europeo, per affrontare la crisi dell'alloggio nell'Isola. Presenti sindacati, associazioni e rappresentanti dell'edilizia, tra cui l'Ance Sicilia, che proporrà un piano ambizioso: rigenerazione urbana e social housing senza consumo di nuovo suolo, grazie alla riconversione di aree dismesse. L'obiettivo è realizzare alloggi accessibili, secondo i criteri della direttiva Ue "Case green", e spazi comuni che favoriscano coesione sociale e mobilità sostenibile.

Per finanziare questa strategia, l'Ance ha lanciato la proposta di un piano nazionale da 15 miliardi di euro, che integri risorse provenienti dalla riprogrammazione del "Pnrr" e dei fondi europei strutturali, il nuovo bilancio Ue 2028-2034, il Fondo sociale per il clima e il Fondo investimenti infrastrutturali, da affiancare a capitali privati. La sfida della casa in Sicilia non è solo un'emergenza economica, ma un banco di prova per la politica e la società.



Peso: 38%



Peso:38%

LA VIGILIA INFINITA

L'agenda di Ciucci «Ponte di Messina pronto nel 2032»

A maggio '26 le opere compensative, i cantieri dal 2027 al 2032. Ad indicare il cronoprogramma del Ponte l'ad della "Stretto di Messina" Pietro Ciucci.

SERVIZIO PAGINA 12

Ciucci, primi lavori a maggio '26 Cantieri del Ponte da marzo '27

REGGIO CALABRIA. Il percorso verso l'apertura dei cantieri per la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina prosegue spedito: a maggio 2026 partiranno le opere compensative e nel marzo 2027 i lavori per la realizzazione dell'opera vera e propria. Ad indicare il cronoprogramma è stato l'amministratore delegato della società "Stretto di Messina" Pietro Ciucci che stamani ha incontrato la sindaca di Villa San Giovanni Giusy Caminiti ed altri amministratori e poi, a Reggio Calabria ha fatto il punto con i giornalisti.

I primi lavori a partire, dunque - dopo la registrazione della delibera Cipess da parte della Corte dei conti che renderà operativi tutti i contratti - saranno quelli delle opere chieste dai Comuni, quali la viabilità e, per Villa San Giovanni, il lungomare, e quegli interventi che, ha detto Ciucci, «permetteranno di minimizzare, fin dall'inizio, ogni impatto

dei cantieri del ponte» quali le piste di cantiere, i campi base e tutti gli interventi per il loro funzionamento.

Previsti anche il monitoraggio ambientale ante operam e le indagini archeologiche e geognostiche. Nella fase uno rientrano anche i collegamenti stradali e ferroviari (gli imbocchi) mentre la fase 2, il cui inizio è previsto per settembre del prossimo anno, riguarderà la realizzazione di gallerie, svincoli e tre nuove stazioni ferroviarie.

La fase 3, infine, riguarderà l'opera di attraversamento dello Stretto vero e proprio con la realizzazione delle torri, i blocchi di ancoraggio, il sistema di sospensione, l'impalcato sospeso ed il Centro direzionale.

Con la registrazione della Corte dei conti sarà avviata la progettazione esecutiva in parallelo per tutte e tre le fasi progettuali previste e l'inizio graduale della fase esecutiva.

Ciucci ha annunciato anche che «a differenza di quello che era previsto in precedenza, svolgeremo l'attività di direzione di lavori come "Stretto

di Messina", che normalmente veniva gestita dallo stesso contraente generale».

Alla sindaca di Villa San Giovanni, ha spiegato Ciucci, «ho detto che sentiamo come nostro dovere quello di completare il lungomare che doveva già essere fatto qualche anno fa. Lo sentiamo come un debito verso la città, insieme al nuovo depuratore, la viabilità e l'illuminazione, cose che con il ponte in senso stretto, non sono vincolanti, ma che, spero, dimostrino l'attenzione della Società, del Governo, verso le esigenze della città».



Peso: 1-4%, 12-19%

Orsini: sulla manovra no ad assalti alla diligenza Serve un piano triennale

Legge di Bilancio

«Alla vigilia della manovra ci preme evitare l'assalto alla diligenza e lavorare con il governo ad un piano triennale da 8 miliardi all'anno per sostenere gli investimenti». Lo ha detto il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. — Servizio a pag. 5

Orsini: Sulla manovra no ad assalti alla diligenza Obiettivo crescita all'1,5-2%

Confindustria

«Serve un piano a tre anni.
Con i sindacati in corso
un dialogo costruttivo»

Nicoletta Picchio

C'è un dato che preoccupa: quel -2,4% di produttività del manifatturiero nel 2023, che mette l'Italia in una posizione arretrata rispetto all'area euro e agli Stati Uniti. «È un segnale che impone una svolta sugli incentivi per la crescita e sugli investimenti». In vista della legge di bilancio il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, manda un messaggio all'esecutivo: «È fondamentale incrementare la produttività. Stiamo iniziando a dialogare con il governo, occorre un piano strategico industriale per il paese con una visione minimo a tre anni. Piano che occorre anche in Europa. Senza, ci attende una crescita dello zero virgola, noi invece vogliamo arrivare a un pil che sia +1,5-2 per cento. Occorre rilanciare gli investimenti, far convergere soldi privati e pubblici nei grandi progetti del paese, dalle transizioni alle infrastrutture, al welfare. Alla vigilia della manovra ci preme evitare l'assalto alla diligenza e lavorare con il governo ad un piano triennale da 8 miliardi all'anno per

sostenere gli investimenti».

L'industria al centro, come motore di crescita e sviluppo. È in questa direzione che si inserisce il protocollo tra Confindustria e Cassa Depositi e Prestiti, firmato ieri da Orsini e dall'amministratore delegato di Cdp, Dario Scannapieco, alla Luiss a Roma (vedi articolo pagina 15). La politica industriale del paese è stata anche al centro del confronto con Cgil, Cisl e Uil, in Confindustria a via Veneto: «Lavoratori e impresa sono la stessa cosa, il confronto è fondamentale proprio in vista della manovra, serve una politica industriale con al centro investimenti, con una visione minimo a tre anni, le persone, il lavoro, la formazione, la sicurezza sul lavoro, per noi fondamentale. È stato un dialogo costruttivo».

Crescita e lavoro come obiettivo comune. «In un mondo che cambia dobbiamo mettere al centro la competitività. Ricerca, sviluppo e innovazione sono la grande opportunità dell'accordo con Cdp. È la base per un progetto paese a lungo termine. Per essere competitivi sono fondamentali la finanza, gli investimenti

in ricerca, sviluppo innovazione, le nuove tecnologie, la digitalizzazione, attrarre le persone. Dove c'è lavoro si genera la famiglia: quando il costo di un affitto supera il 25% di uno stipendio si perde la capacità di attrarre le persone. La casa è il progetto più a lungo termine di tutti», ha detto Orsini. Proprio sul piano casa, previsto nel protocollo con Cdp, il presidente di Confindustria si è impegnato sin dall'inizio del mandato. «Per sostenere gli investimenti - ha continuato il presidente di Confindustria - abbiamo chiesto al governo più cose, con due filoni principali: misure automatiche e semplici per le piccole e medie imprese, una modifica della parte sugli incentivi nei contratti di sviluppo per le grandi, rendendoli più rapidi. Dobbiamo correre». L'esempio è la Zes unica: a fronte di 4,8 miliardi di finanziamenti in due anni sono stati



Peso: 1-3%, 5-19%

generati 28 miliardi di investimenti e 35 mila posti di lavoro. Inoltre occorre sostenere la patrimonializzazione e ridurre il carico fiscale delle imprese, confermare e rafforzare il Fondo di Garanzia per le pmi, varare misure per attivare i risparmi di famiglie e investitori istituzionali a beneficio dell'economia.

Rispondendo ai giornalisti, dopo l'incontro con il sindacato, Orsini ha commentato lo sciopero della Cgil pro Gaza: «non entriamo nel merito, lo sciopero è un diritto dei lavoratori, anche se è un giorno perso in un momento in cui c'è la necessità di crescere». Orsini ha anche commentato, la vicenda di Prato, dove

dei datori di lavoro si sarebbero scontrati con degli operai che stavano protestando: «Noi siamo la Confindustria del dialogo, non mettiamo mai al centro la violenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emanuele Orsini. Presidente di Confindustria



Peso:1-3%,5-19%

Ires premiale cumulabile con i crediti d'imposta Transizione 4.0 e 5.0

Adempimenti

Il beneficio spetta solo
nei limiti del costo residuo
rimasto a carico dell'impresa

Ires premiale al nodo del cumulo. Le imprese, che hanno avuto agevolazioni importanti come Transizione 5.0 o che aspettano di ricevere il credito d'imposta per la Zes unica, o che hanno cumulato aiuti regionali o di Stato con Transizione 4.0, nel valutare l'Ires premiale devono fare i conti con la parola chiave «cumulo».

È proprio questo termine, già previsto dalla legge di Bilancio 2025 (articolo 1, commi 436-444, legge 207/2024), a segnare il confine tra la possibilità di accedere al beneficio e la misura concreta della riduzione d'imposta.

La norma istitutiva stabilisce, infatti, che la riduzione dell'aliquota Ires è cumulabile con altri incentivi riferiti agli stessi costi eleggibili, senza obbligare quindi le imprese a scegliere tra un beneficio e l'altro.

La declinazione

Il decreto attuativo dell'8 agosto 2025, pubblicato in Gazzetta Ufficiale 190, ha però precisato in che modo debba essere declinato que-

sto principio.

All'articolo 1, comma 1, si legge che «ferma restando la cumulabilità con la fruizione di altre agevolazioni che abbiano ad oggetto i medesimi costi eleggibili, la minore imposta dovuta per effetto della riduzione dell'aliquota Ires spetta nei limiti del costo sostenuto rimasto a carico dell'impresa per gli investimenti rilevanti ai sensi dell'articolo 5 del presente decreto».

Il doppio binario

Da questa formulazione sembra emergere un doppio binario. Per verificare la soglia di accesso — in particolare il requisito del 30% di investimenti rilevanti rispetto all'utile accantonato o agli altri parametri previsti — gli investimenti vanno considerati al lordo delle altre agevolazioni fruite.

Diversamente, quando si calcola il beneficio effettivo, la riduzione Ires si applica solo nei limiti del costo residuo rimasto realmente a carico dell'impresa, dopo aver tenuto conto di contributi e

crediti già riconosciuti.

La *ratio* appare evidente: favorire il più ampio numero di investimenti, anche in presenza di altri incentivi, evitando però fenomeni di sovracompenrazione.

I chiarimenti delle Entrate

Tuttavia, pur essendo la lettura piuttosto chiara e coerente con l'impianto del decreto, sarebbe opportuno che l'agenzia delle Entrate confermasse esplicitamente questa interpretazione, ad esempio con una circolare o una Faq ufficiale. Un chiarimento tempestivo fugherebbe ogni dubbio e darebbe alle imprese la certezza necessaria per pianificare con precisione i propri investimenti e il relativo impatto fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Mancette, fra smentite e distinguo resta il fantasma della spartizione

ARS. Pd e M5S: «Nessun accordo». Galvagno: «Su questioni urgenti la politica ci metta la faccia»

PALERMO. La prima notizia è agli atti parlamentari: lo stop&go per la manovra quater dell'Ars. Mentre la commissione Bilancio, ieri mattina, ha cominciato a lavorare sul ddl (approvando i primi articoli) è slittato a domani il termine per la presentazione degli emendamenti aggiuntivi, che scadeva ieri a mezzogiorno. Il testo base, con 23 articoli, è stato sfoltito in commissione: poco più di una quindicina quelli rimasti. L'importo della manovra, aggiuntivi compresi, dovrebbe rimanere di 35 milioni, a meno che il governo non trovi altre coperture.

La cronaca politica racconta innanzitutto di uno scontro nella maggioranza: prima per l'emendamento del governo che cancella i 2,2 milioni ai Comuni per eventi di fine anno (ritirato, dopo l'ira della Dc, con la conferma dei fondi) e poi per i 3,5 milioni per la «rigenerazione del verde» molto cari a FdI. Ma il vero punto di caduta restano le «mancette». Per tutto il giorno si rincorrono le voci di un accordo, in continuità con gli ultimi interventi finanziari, sui cosiddetti «interventi territoriali».

Mentre le «diplomazie» lavorano più o meno sottotraccia (l'ipotesi di spartizione è 27 milioni ai 45 deputati del centrodestra e 8 milioni ai 25 di opposizione), Davide Faraone di Italia Viva lancia la sfida: «Segretari e capigruppo del centrosinistra dichiarino pubblicamente che non parteciperanno a spartizioni clientelari».

Le reazioni sono fra sorpresa e indignazione. Michele Catanzaro smentisce «presunti inciuci e manovre sottobanco» e giura: «l'unico accordo sulla manovra quater è quello istituzionale, fatto in conferenza dei capigruppo, che ha indicato un percorso ben preciso sulla presentazione degli emendamenti in commissione Bilancio». Il coordinatore regionale del M5S, Nuccio Di Paola, si tira fuori: «Quote per i singoli deputati? Vorremmo capire chi sta dando garanzie a riguardo: Schifani? Galvagno? Si sappia che noi siamo nettamente contrari a qualsiasi tipo di accordo e gli emendamenti devono essere tutti firmati e discussi uno per uno». E Ismaele La Vardera ne approfitta per ricordare di «non aver mai

fatto emendamenti clientelari». Nel pomeriggio interviene il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno: «Esistono delle questioni urgenti di cui la politica si deve fare carico, mettendo la faccia e la firma. Penso, ad esempio, al tema dell'Ipab di Paternò che rischia la chiusura con oltre 40 diversamente giovani che potrebbero finire per strada! Io non mi giro dall'altra parte e sosterrò qualsiasi tipo di iniziativa pronta ad una soluzione tempestiva. La politica deve sempre assumersi la responsabilità di decidere e classificare le reali urgenze rispetto a temi e questioni meno impellenti».



Peso: 23%

CALENDA A PALERMO, LA REPLICA DI CARUSO

«Siciliani offesi da chi li governa». «I numeri dicono altro»

ANNA FOLLERI

PALERMO. Carlo Calenda torna in Sicilia provando a fare arrivare a Palermo l'eco del botta e risposta avuto lo scorso weekend con il governatore Renato Schifani a margine di una convention dei giorni di Fi. «La Sicilia è da cancellare» aveva detto il leader di Azione scatenando la reazione del presidente della Regione che a caldo, prima di lasciare la manifestazione, gli aveva riposto per le rime mettendo sul piatto intanto i numeri della crescita economica della Sicilia.

Ieri a Palermo Calenda ha ribadito la sua posizione: «La Sicilia è ultima su tutti gli aspetti fondamentali di cui si deve occupare la Regione, come rete fognaria e trasporto pubblico. I siciliani non sono figli di un Dio minore e non sono condannati a questo scempio: questo sistema va interrotto, altrimenti vedremo un continuo smembramento di questa regione ad opera di feudatari». Il leader

di Azione ha precisato di non essersi scagliato contro il popolo siciliano, bensì contro la sua classe dirigente: «Io non offendo i siciliani, ciò che li offende è la maniera in cui si gestisce le nomine di società che dovrebbero fare il bene dei cittadini e che invece vengono usate come scambio per il tesseramento al congresso di Forza Italia. I siciliani si devono liberare di questo giogo perché hanno il diritto ad avere gli stessi servizi che ci sono nel resto d'Italia».

A stretto giro la replica di Marcello Caruso, coordinatore regionale di Forza Italia: «Calenda ignora i dati economici: aumento del Pil dell'1,3% nel 2024 e del 2,1% nel 2023, occupazione salita del 4,6%, disavanzo quasi azzerato. E la scelta di puntare sui termovalorizzatori per i rifiuti è un passo concreto per migliorare la qualità della vita dei siciliani».



Peso: 11%

CONSIGLIO COMUNALE

Impasse sul regolamento antievasione dei tributi e lunedì si torna in aula

MARIA ELENA QUAIOTTI

Catania non è Palermo, o almeno, il Consiglio comunale non può permettersi di commettere lo stesso passo falso approvando un "Regolamento antievasione dei tributi locali" a rischio illegittimità, come sta accadendo nel capoluogo siciliano. Una contingenza che ha fatto cadere l'Aula "Verga" in una impasse da cui non sarà semplice uscire.

I malumori sul Regolamento tornato martedì in aula (la terza volta in due mesi), finora erano stati solo sussurrati, ma complice la presenza del sindaco Enrico Trantino e del vice Paolo La Greca, in seduta sono stati finalmente "tirati fuori". «Il Regolamento antievasione - ha detto Pier Maria Capuana, FI - nasce da un principio giusto, ma dobbiamo essere altrettanto chiari tra il giusto intento e l'abuso amministrativo: la linea è sottile e quando viene superata anche le migliori intenzioni diventano un boomerang giuridico ed economico. Cga e Tar Sicilia hanno infatti bocciato regolamenti del tutto simili a quello che l'amministrazione sta presentando, con cui si equiparano chi evade con dolo con chi ha invece difficoltà ignorando il ravvedimento operoso, come già accaduto a Palermo». «Ciò che mi rammarica - ha rin-

carato Maurizio Zarbo (Lega) - è che ad alcuni emendamenti da noi presentati sono stati dati pareri tecnici non favorevoli, anche se non dovuti e senza motivazioni. Secondo noi erano pareri politici».

Al voto del primo dei 14 emendamenti presentati dai presidenti delle commissioni Bilancio, Zarbo, e Regolamenti, Gianina Ciano (M5S), relativo all'aumento da mille a 5.000 euro del debito contratto dalle attività per applicare la sanzione e sospendere la licenza, era quindi caduto il numero legale con le immagini della diretta video della seduta che hanno restituito un'animata discussione tra il sindaco e il presidente del consiglio Anastasi (senza audio).

«Nessun confronto animato - ci ha detto ieri Anastasi a "La Sicilia" - semplicemente prendendo atto del desertificarsi dell'aula ho detto che dovrà farsi un nuovo incontro perché siamo a un punto di stallo, il sindaco aveva pensato ad una richiesta di ritiro dell'atto, cosa che ha escluso da parte dell'amministrazione, ma ho subito chiarito che non era questa la richiesta dell'incontro. L'amministrazione ha le sue ragioni, vuole dotare la città di uno strumento netto per la lotta all'evasione; il consiglio se non avesse voluto votarlo non lo avrebbe fatto incardinare, invece siamo già in fase di votazione e la vo-

lontà era modificare qualcosa attraverso gli emendamenti, condivisi. Il dirigente, disponibile ai confronti che vanno avanti da agosto, su alcuni pareri contrari obiettivamente non ha descritto le motivazioni con riferimenti tecnici. In più il "caso Palermo" ha aggiunto ulteriori perplessità. Non è una situazione semplice, alcuni consiglieri non intendono votare emendamenti col parere tecnico contrario. Dunque tutti insieme dobbiamo trovare una soluzione». Appuntamento a lunedì.

Non è però il solo scivolone su un regolamento: proprio ieri infatti quello sui Dehors è stato ritirato dall'amministrazione per correggere il testo e, si assicura, verrà ripresentato entro domani.



Peso: 21%